

Armando Francesconi

## Il sessismo nel linguaggio politico spagnolo e italiano

La palabra es el hombre mismo. Estamos hechos de palabras, ellas son nuestra única realidad o, al menos, el único testimonio de nuestra realidad.

Octavio Paz, *El arco y la lira*

### *Introduzione*

Aggiungere qualcosa di nuovo agli studi sul sessismo linguistico in generale non è l'oggetto principale del nostro contributo, pertanto, considerando gli innumerevoli lavori prodotti sull'argomento sia in Italia che in Spagna, abbiamo ritenuto più opportuno restringere la nostra analisi al linguaggio politico e operare un confronto contrastivo tra le due lingue. Il *corpus* su cui baseremo il confronto è costituito dai resoconti stenografici delle audizioni parlamentari del Congreso de los Diputados e della Camera dei Deputati per aree tematiche diverse (economia, giustizia, ambiente, cultura, affari esteri, educazione, ecc.).

Tale approccio contrastivo ci permetterà di conoscere meglio le analogie e soprattutto le differenze che le due lingue presentano nel linguaggio politico di genere. In precedenti studi<sup>1</sup> si è già provato a dimostrare la loro ingannevole somiglianza dovuta in parte anche a ragioni storiche e culturali:

[...] È noto il diverso ambiente culturale in cui le due lingue si sono formate. La lingua italiana fin dai suoi esordi è stata espressione dell'ambiente che l'aveva prodotta: una "élite" intellettuale di corte o l'aristocra-

<sup>1</sup> Cfr. il volume: A. Francesconi, *I falsi amici. Un confronto contrastivo spagnolo/italiano*, Chieti, Solfanelli, 2008 e l'articolo: *Señoras y Señores diputados! "Onorevoli deputati"*. *Un estudio contrastivo del léxico político español/italiano*, «Translation Journal», 3-14, 2010, pp. 1-21.

zia borghese, [...] alla base dell'evoluzione dell'idioma spagnolo troviamo un'alta componente popolare<sup>2</sup>.

Lo spagnolo e l'italiano sono, dunque, lingue a torto considerate "simili", giacchè sono il riflesso e al tempo stesso l'origine di due diverse culture e questa ulteriore ricerca nell'ambito della differenza di genere nel linguaggio politico, potrebbe confermare le nostre ipotesi. Lo studio del linguaggio sessista sia in Italia che in Spagna inizia ad aver peso (e a fare notizia) con la presa di coscienza da parte del movimento femminista della "invisibilità" della donna non solo nel mondo del lavoro e in campo sociale, ma anche nel linguaggio. Tuttavia, senza dover ripercorrere tutte le tappe del linguaggio politicamente corretto – e, con esso, quello di genere – basta ricordare che la nascita del "politicamente corretto" è in stretta relazione con due movimenti filosofici: La Scuola di Frankfurt e l'associazione Americana di Antropologia, la cui figura più importante è stata quella di Franz Boas. E per gli studi sul linguaggio, tra i discepoli del famoso antropologo vale la pena ricordare la figura di Edward Sapir e quella di Benjamin Lee Whorf, linguista insolito e geniale, artefici della famosa ipotesi Sapir-Whorf. L'idea centrale di tale ipotesi debole (difficile da confermare come da smentire) dice che il sistema linguistico fondamentale di ciascuna lingua (e cioè la grammatica): «[...] is not merely a reproducing instrument for voicing ideas but rather is itself the shaper of ideas»<sup>3</sup>. In Europa, sono stati proprio questi nuovi studi antropologici, linguistici e psicoanalitici ad aprire la strada alle analisi critiche sul linguaggio sessista e in Italia così li elaborava Patrizia Violi (1986: 40): «[...] la lingua prefigura la struttura dei ruoli sessuali che saranno poi introiettati dai parlanti e riprodotti nell'uso linguistico»<sup>4</sup>. Ai fini della nostra indagine, è importante, dunque, precisare il concetto di "linguaggio di genere" che, in quanto parte del "linguaggio politicamente

<sup>2</sup> Francesconi, *I falsi amici*, cit., pp. 10-12.

<sup>3</sup> B. Lee Whorf, *Science and Linguistics*, in J.B. Carroll (ed.), *Language, Thought, and Reality*, Boston, The M.I.T. Press, 1956, pp. 212-214.

<sup>4</sup> P. Violi, *L'infinito singolare. Considerazioni sulle differenze sessuali nel linguaggio*, Verona, Essedue, 1986, p. 40.

corretto”, si occupa soprattutto dell’occultamento della donna, del machismo e dell’antropocentrismo. Infatti, in base al punto di vista femminista, il termine “genere” non si riduce soltanto a una mera differenziazione sessuale, bensì «[...] es una entidad no tanto sexual como social»<sup>5</sup>.

### 1. Storia dello studio del sessismo linguistico in Italia e in Spagna

Maria Serena Sapegno indica come termine *post quem* dell’inizio della visibilità politica generale del tema, la fondazione delle Nazioni Unite e, soprattutto, i contenuti antidiscriminatori della Carta delle Nazioni Unite, ancora più espliciti nella Dichiarazione Universale dei diritti umani del 1948<sup>6</sup>. Un altro anno importante per l’affermazione del “linguaggio di genere” è il 1975, anno della prima Conferenza mondiale sulle donne svoltasi a Città del Messico, dove viene approvato il primo Programma d’azione mondiale e proclamato il Decennio delle Nazioni Unite per le donne: parità, sviluppo, pace (1976-1985).

In tale clima, anche in Italia, dove già si era sviluppato un importante movimento delle donne, le istituzioni iniziano ad ascoltare i nuovi “gruppi di pressione” e mettono in atto alcune iniziative. Tuttavia, si cominciò a parlare seriamente di uso sessista della lingua soltanto nella seconda metà degli anni ’80, grazie ad Alma Sabatini, linguista, anglista e femminista che conosceva gli studi stranieri sull’argomento. Il più interessante contributo sull’argomento è stato (e continua a essere) un suo lavoro prodotto e pubblicato a cura della presidenza del Consiglio dei ministri nel 1987, *Il sessismo nella lingua italiana* (preceduto dalle *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*, stampato a Roma nel 1986 dal Poligrafico dello Stato su indicazione della Commissione Nazionale per la Parità e le

<sup>5</sup> Pilar Careaga, nel programma *Hoy por hoy* della catena SER. Nel § 3 osserveremo più attentamente la polisemia del termine “genere”.

<sup>6</sup> M.S. Sapegno, *Decenni di riflessioni e di impegno: bilancio e prospettive*, in M.S. Sapegno (a cura di), *Che genere di lingua? Sessismo e potere discriminatorio delle parole*, Roma, Carocci, 2010, p. 17.

Pari Opportunità tra uomo e donna). Le ricerche di Alma Sabatini, in anticipo sui tempi “europei”, cercarono di far emergere la necessità di rendere esplicita l’inadeguatezza del linguaggio “sessista” in base alle nuove scoperte del politicamente corretto che, da noi, si diffusero in ritardo rispetto ai Paesi anglofoni come confermava la studiosa nel 1986:

All'estero interventi sul sessismo linguistico sono iniziati da circa vent'anni. Negli Stati Uniti, oltre all'ampia diffusione di nuove forme non sessiste (ad esempio l'appellativo unificato di *Ms* al posto dei due *Miss* e *Mrs.* davanti ai nomi di donna, la frequente specificazione di: *he and she* al posto del pronome generico *he*, ecc.) vi sono stati interventi anche a livello istituzionale: Il *Department of Labor* ha ufficialmente modificato una lunga lista di vocaboli riferiti a occupazioni per eliminare l'ambiguo «*man*» («*mailperson*», ad esempio invece di «*mailman*»), modifiche incorporate nell'edizione del 1977 del *Dictionary of Occupational Titles*<sup>7</sup>.

A dire il vero, le riflessioni di Alma Sabatini sul linguaggio sessista non erano isolate, bensì erano il frutto di numerose analisi condotte da studiose di vari Paesi e per l'Italia è doveroso ricordare, dello stesso anno, il già citato contributo di Patrizia Violi, *L'infinito singolare*.

In Spagna, la giovane democrazia si dimostrò recettiva a tali studi e ben presto adottò le *Raccomandazioni* di Alma Sabatini che ispirarono due guide, ambedue del 1989. L'Istituto de la Mujer pubblicò *Propuestas para evitar los usos sexistas del lenguaje* e il Ministerio de Educación y Ciencia la *Guía para el uso no sexista de la lengua*.

Al contrario in Italia le *Raccomandazioni* di Alma non furono recepite allo stesso modo. L'opuscolo, nella migliore delle ipotesi, venne accolto con ironia e addirittura considerato “ridicolo” per certi versi<sup>8</sup>. La differenza di genere, dieci anni

<sup>7</sup> Estratto da *Il sessismo nella lingua italiana* a cura di Alma Sabatini per la Presidenza del Consiglio dei ministri e Commissione Nazionale per la Parità e le Pari Opportunità tra uomo e donna, 1987, p. 98.

<sup>8</sup> Il presidente dell'Accademia della Crusca (dal 1972 al 2000) Giovanni Nencioni, uno dei più importanti storici della lingua italiana, in merito alla proposta di Alma Sabatini e precisamente dove si immagina che si possa dire la generale, la tenente, la carabinieri etc., avvertì che la lingua non è «un materiale plasticabile a volontà». Cfr. Giovanni Nencioni, *Società, lingua, Stato* (1994), in Giovanni Nencioni (a cura di),

dopo dalla pubblicazione delle *Raccomandazioni*, per diverse ragioni (tra le quali non è trascurabile la natura stessa della lingua) ancora non aveva cittadinanza in Italia.

Nel 1995, allo studio di Sabatini seguirono gli Atti del convegno di Sappada *Donna & linguaggio*<sup>9</sup> e alcune iniziative istituzionali tra le quali la più concreta fu certamente il Progetto Polite (Pari Opportunità e Libri di Testo) che raccoglieva le sollecitazioni della Conferenza Intergovernativa di Pechino (1995), e che ha visto tra le sue iniziative il Progetto transnazionale Polite, insieme a Spagna e Portogallo<sup>10</sup>.

Più recentemente, nel 2007, Cecilia Robustelli, con un lavoro per la Commissione Europea di Bruxelles, ha tracciato il profilo storico e linguistico del linguaggio di genere<sup>11</sup>; dello stesso anno è l'Atto di Sindacato Ispettivo del Senato, che impegna il Governo a:

[...] introdurre negli atti e nei protocolli adottati dalle pubbliche amministrazioni una modificazione degli usi linguistici tale da rendere visibile la presenza di donne nelle istituzioni, riconoscendone la piena dignità di

*Saggi e memorie*, Pisa, Scuola Superiore Normale di Pisa, 2000. Ancora oggi, comunque, non sembra che le "indicazioni" di Alma Sabatini siano state recepite dalla politica in genere e, come vedremo, dal Parlamento in particolare. Se si escludono alcuni ambienti, come ad esempio qualche quotidiano o amministrazione comunale, sembra ci sia stata una "regressione" più che una presa di coscienza del problema. In Italia, a differenza di ciò che avviene in altri Paesi, non esiste una regola generale e ognuno può scegliere se usare per le donne neologismi come "ministra", "deputata" o i tradizionali "ministro", "deputato".

<sup>9</sup> G. Marcato (a cura di), *Donna & linguaggio. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Sappada/Plodn [Belluno], 26-30 giugno 1995)*, Padova, Cleup, 1995. Si veda la recensione di Chiara Cirillo, «Lingua e stile», 3-4, 1998, pp. 749-752.

<sup>10</sup> Il Progetto prevedeva un Codice di autoregolamentazione sottoscritto dalle più importanti case editrici italiane di libri scolastici che si impegnavano a tener conto delle problematiche legate alla costruzione dell'identità di genere. Il Progetto, inoltre, avrebbe portato alla pubblicazione di due vademecum (Ethel Serravalle [a cura di], *Saperi e libertà: maschile e femminile nei libri, nella scuola, nella vita*, 2 voll., Milano, Associazione Italiana Editori, 2000) che raccolgono una serie di saggi su vari settori del sapere rivisitati alla luce dell'identità di genere. Interessante è l'intervento di Cecilia Robustelli, *Lingua e identità di genere*, «SILTA», 29, pp. 507-527; anche in *Saperi e libertà*, cit., pp. 53-68.

<sup>11</sup> C. Robustelli, *Il genere femminile nell'italiano di oggi: norme e uso. Conferenza presso la Direzione Generale per la Traduzione della Commissione Europea*, 2007: <<http://reterei.eu/gruppi/guida.htm#cap2>>.

*status* ed evitando che il loro ruolo venga oscurato da un uso non consapevole della lingua<sup>12</sup>.

In ambito europeo è del marzo 2009 il vademecum stilato dal Parlamento europeo per evitare l'uso sessista delle lingue. La guida *La neutralità di genere nel linguaggio usato al Parlamento europeo*, distribuita dagli uffici del Parlamento europeo, ha suscitato non poche polemiche<sup>13</sup>. Vediamo alcune importanti riflessioni specifiche per l'italiano contenute nella guida<sup>14</sup>:

In Italia il dibattito su un uso non sessista della lingua è ancora agli esordi e nella lingua correntemente usata dai media e, in particolare, dalla stampa, nonché nel parlato e nello scritto comuni, si utilizzano a tutt'oggi pochissimi neologismi e si tende a utilizzare il maschile con funzione neutra. In ambito istituzionale la declinazione delle cariche al femminile (*sindaca, ministra, assessora*), già oggetto di esplicito pronunciamento ufficiale in altri Stati europei (v. Francia), non è per lo più regolamentata ed è lasciata alla responsabilità individuale di Comuni, Province e Regioni<sup>15</sup>.

Da ricordare, infine, il convegno organizzato a Roma nel 2009: "Che genere di lingua? Sessismo e potere discriminatorio delle parole", da cui il libro di Maria Serena Sapegno, in risposta a un appello uscito a fine maggio 2009 sui giornali, "Per una Repubblica che ci rispetti", che aveva fatto registrare l'adesione di un alto numero di donne. È recente la notizia dell'istituzione di una authority contro le discriminazioni di genere nel mondo dei media; la proposta viene dall'associazione Pari o Dispare (<<http://pariodispare.org/>>) – composta da donne e uomini appartenenti a diverse categorie professionali, diversi

<sup>12</sup> <<http://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/showText?tipodoc=Sindisp&leg=15&cid=268278>>.

<sup>13</sup> Il britannico «Daily Telegraph» ha persino invitato a ignorare il tentativo dell'Ue di bandire i saluti di cortesia ed ha lanciato una vera e propria campagna d'opinione contro la "neutralità di genere" che, a suo dire, il Parlamento europeo vorrebbe imporre a tutti coloro che lavorano nell'Istituzione e a tutta l'Europa.

<sup>14</sup> La neutralità di genere nel linguaggio usato al Parlamento europeo, <[www.politichecomunitarie.it/file\\_download/1187](http://www.politichecomunitarie.it/file_download/1187)>, "Linee guida specifiche per l'italiano", p. 9.

<sup>15</sup> Si veda ad esempio lo Statuto del Comune di Pisa, art. 3.12 «In tutti gli atti del Comune si deve utilizzare un linguaggio non discriminante. In particolare sono espresse al femminile le denominazioni degli incarichi e delle funzioni amministrative del Comune ricoperte da donne».

orientamenti politici – e associazioni femminili aderenti (Presidente Onoraria Emma Bonino e Presidente l'economista Fiorella Kostori). A conclusione di questa breve storia dello studio sul sessismo linguistico in Italia, valgano le amare riflessioni di Maria Serena Sapegno<sup>16</sup>:

[...] se consideriamo invece l'esperienza italiana degli ultimi decenni, si potrebbe sostenere che forse perché in Italia si è prestata scarsa o nessuna attenzione all'importanza del livello linguistico/formale della comunicazione, ufficiale e non, si è giunti a una mancata assimilazione nel simbolico dei cambiamenti di costume; e di conseguenza si spiega come sia stata possibile una facile regressione a livelli nei quali in verità non ci si vergogna affatto né di risultare sessisti né razzisti.

E per introdurre il confronto con la Spagna, sembrano ancora utili le sue indicazioni:

A me pare al contrario che si debba compiere ancora un lungo cammino, e in Italia ben più lungo che in altri Paesi tradizionalmente avvicinati al nostro per storia e tradizioni, come ad esempio la Spagna, che hanno invece impresso ai costumi e alla società dei cambiamenti profondi, attraverso una serie di atti politici.

In effetti in Spagna le cose sono andate in maniera diversa, anche perché il movimento più attivo è stato quello femminista<sup>17</sup> che si è dedicato con grande passione a formulare ed estendere ai mezzi di comunicazione, alle scuole e persino ai *Diccionarios de la Real Academia* il cosiddetto linguaggio “non sessista”. Da loro, oltre alla grandissima mole di manuali e vademecum prodotti dalle varie amministrazioni regionali e provinciali<sup>18</sup>, c'è

<sup>16</sup> M.S. Sapegno, *Decenni di riflessioni e di impegno: bilancio e prospettive*, in Ead. (a cura di), *Che genere di lingua? Sessismo e potere discriminatorio delle parole*, cit., pp. 24-27.

<sup>17</sup> «[...] el feminismo anglosajón es lingüísticamente “igualitarista” (tiende a anular las pocas diferencias morfológicas de género que aún conserva el inglés), mientras que el nuestro es decididamente “diferencialista” (impulsa la feminización de sustantivos y extrema el uso de los dobles de género), si bien da un paso en la dirección opuesta con la recomendación de sustantivos colectivos (unificadores) como alternativa estilística a la duplicación». Cfr. J.A. Martínez, *El lenguaje de género y el género lingüístico*, Oviedo, Universidad de Oviedo, 2008, pp. 23-24.

<sup>18</sup> Sono apparsi talmente tanti titoli che non ci è sembrato opportuno citarli tutti.

stato un approfondimento dello studio di tale aspetto che ha coinvolto non solo gli addetti ai lavori, ma anche le istituzioni. Già un anno dopo dalla pubblicazione dei due opuscoli che raccoglievano le indicazioni di Alma Sabatini, in collaborazione con il Ministero della Pubblica Amministrazione, viene diffuso il *Manual para el uso no sexista del lenguaje administrativo*. Parallelamente, l'Instituto de la Mujer collaborò con il Ministero dell'Educazione per far sì che nella progettazione della *Ley Orgánica de Ordenación General del Sistema Educativo* del 1990 (LOGSE) fosse presa in considerazione la rappresentazione della donna nel linguaggio.

Nel 1994, sempre per iniziativa dell'Instituto de la Mujer, fu creata la Comisión Asesora sobre Lenguaje (NOMBRA: No Omitas Mujeres, Busca Representaciones Adecuadas), composta da diverse studiose dei problemi educativi e del linguaggio<sup>19</sup>. Nel 1995 la commissione elaborò una monografia sul linguaggio per la rivista «Mujeres» e nel 1996 pubblicò un opuscolo divulgativo dal titolo NOMBRA. *En femenino y en masculino* che conteneva anche un repertorio di mestieri, incarichi e professioni intitolato *De la A a la Z. Profesiones en Femenino*<sup>20</sup>. Dal 1997 i lavori della Commissione NOMBRA si sono concentrati sugli aspetti inerenti il femminile e il maschile nel *Diccionario de la Lengua de la Real Academia Española*, il più importante organo normativo in fatto di lingua. Oggi possiamo dire che le diverse proposte delle specialiste che hanno collaborato a questo progetto, in gran parte sono state accolte nelle nuove edizioni del *Diccionario*.

È evidente, dunque, che, a partire dagli anni '80, la Spagna e l'Italia hanno preso due direzioni diverse, come ci conferma in un'intervista Irene Giacobbe<sup>21</sup>, dell'associazione femminista italiana Power Gender, la quale, valutando le prese di posizione

<sup>19</sup> Ricordiamo tra le tante Ana Mañeru Méndez, la donna che ha dato origine al gruppo NOMBRA.

<sup>20</sup> Vedasi anche della stessa curatrice un repertorio più recente: E. Lledó Cunill, *En femenino y en masculino, Las profesiones de la A a la Z*, Serie Lenguaje n° 4, Madrid, Instituto de la Mujer (Ministerio de Trabajo y Asuntos Sociales), 2006.

<sup>21</sup> In M. Gutiérrez, O. Boselli, *El machismo oculto entre la o y la*, «Agencia de noticias Inter Press Service», 14 febbraio 2011, disponibile in <<http://ipsnoticias.net/nota.asp?idnews=94340>>.



dei due Paesi, conclude che in Spagna c'è stato un atteggiamento chiaro e una reazione positiva del governo. L'Italia, invece, sempre secondo l'attivista, arriva tardi in tutto<sup>22</sup> e conclude l'intervista dicendo che l'origine di tale ritardo è nella scarsa presenza di donne negli incarichi di potere<sup>23</sup>.

Anche in Spagna, naturalmente, le prese di posizione "femministe" nei confronti del linguaggio "sessista", sono state oggetto di critica<sup>24</sup>, valga per tutte quella dello scrittore Javier Marías che coniò a tal proposito il neologismo *hembrista* da cui *hembrismo*, condannabile come il *machismo*<sup>25</sup>. Comunque, oltre alle critiche, in Spagna ci sono stati studi seri ed equili-

<sup>22</sup> Come anche per la legge sulla famiglia modificata negli anni '70 e per quella fascista, modificata soltanto nel 1996, che considerava la violenza carnale un'aggressione morale e non un delitto contro la persona.

<sup>23</sup> L'Italia ha uno degli indici più bassi riguardo alla presenza delle donne in parlamento e nella direzione delle imprese come risulta dal *Global Gender Gap Report* (2010 e 2011) del World Economic Forum. L'Italia ha perso punti scendendo dal 72° al 74° posto e si conferma come uno dei Paesi europei con il punteggio più basso. In particolare, riguardo all'accesso femminile al potere politico, si classifica 54°, nonostante la rappresentanza femminile in Parlamento sia cresciuta rispetto al passato. La Spagna occupa l'11° posizione (nel 2011 la 12°) rispetto al Global Gender Gap e la 5° per quanto riguarda l'indice definito come Political Empowerment (l'Italia occupa la 55°). Cfr. Ricardo Hausmann (Harvard University), Laura D. Tyson (University of California, Berkeley), Saadia Zahidi (World Economic Forum), *The Global Gender Gap Report*, Geneva, World Economic Forum, 2010, 2011.

<sup>24</sup> La pubblicazione da parte di organismi e istituzioni ufficiali di guide, opuscoli e raccomandazioni per un uso non sessista del linguaggio, provocarono anche in Spagna incomprensioni e persino una manifesta indignazione da parte di alcuni utenti. Sul quotidiano «El País», 20 marzo 1995, apparvero due articoli: il primo del critico e professore Miguel García-Posada, dal titolo *El femenino políticamente correcto*; il secondo del romanziere Javier Marías, *Cursilerías lingüísticas*, ambedue sotto l'epigrafe "Censuras al habla". Un articolo più recente apparso sul quotidiano «ABC» del 28 febbraio 2008, intitolato *La «cárcel» de papel*, raccoglie i pareri di eminenti linguisti e filologi, nonché accademici della lingua, quali: Gregorio Salvador, Valentín García Yebra, Manuel Seco e Francisco R. Adrados. L'autore dell'articolo, Antonio Astorga, chiedeva loro un parere riguardo al progetto di legge (*Educando para la Igualdad propuesto dal PSOE*) di modificare i libri di testo e quelli legali per ufficializzare l'uguaglianza uomo-donna nel linguaggio. A parte le inevitabili ironie sull'utilità di tali proposte che avrebbero prodotto *disparates* come i seguenti: *maridos* e *maridas*; *comerciantes* e *comerciantas*; *banqueros* e *banqueras*, gli eminenti studiosi obiettavano soprattutto sull'ingerenza del Governo in questioni linguistiche, un po' come successe da noi durante il fascismo.

<sup>25</sup> J. Marías, *Cursilerías lingüísticas*, «El País», 20 marzo 1995, disponibile in <[http://www.elpais.com/articulo/cultura/Cursilerias/linguisticas/elpepicul/19950320/elpepicul\\_16/Tes](http://www.elpais.com/articulo/cultura/Cursilerias/linguisticas/elpepicul/19950320/elpepicul_16/Tes)>.

brati che, pur prendendo coscienza del problema, non hanno giustificato le eccessive prese di posizione femministe, considerate *hembristas* da Javier Marías. Uno di questi studiosi, García Meseguer<sup>26</sup>, ha individuato quattro periodi cruciali della storia del sessismo linguistico in Spagna. Una prima fase, o dell'ignoranza, nel senso che il fenomeno né si conosceva né si studiava, si è protratta fino alla metà degli anni settanta. Negli anni '80, come in Italia, il movimento inizia a rendersi conto dell'inadeguatezza del linguaggio sessista e tale disagio viene trasmesso alla società. Nel terzo periodo, che abbraccia tutto il decennio degli anni '80, il femminismo inizia a prendere le misure necessarie per combattere il sessismo nella lingua, ed è allora che vengono pubblicati i vademecum già citati. Il quarto periodo è il momento attuale dove, per Meseguer, si è creato un conflitto tra le sostenitrici (e sostenitori) delle "raccomandazioni" anteriormente citate e coloro che le rifiutano per gli inconvenienti linguistici che comportano<sup>27</sup>. Ed è nella terza tappa che il movimento femminista ha commesso un doppio errore. Da un lato pensando che nel sessismo linguistico partecipassero soltanto due elementi, il parlante e la lingua come sistema, e dall'altro identificando il genere grammaticale femminile con il sesso donna. Equivoci che formarono la base ideologica per le "raccomandazioni" che furono prodotte. Invece, a detta dell'autore, gli elementi che entrano in gioco sono tre (il parlante, l'ascoltatore e la lingua come sistema) e la relazione che unisce il genere grammaticale con il sesso del suo referente, come vedremo in seguito, non è così "motivata" come sembra.

## 2. Alcune definizioni del sessismo linguistico nelle due lingue

È ovvio, dunque, che il problema fondamentale del sessismo linguistico è l'occultamento della donna, ossia, l'antropocentrismo. C'è da dire, comunque, che il sessismo e l'antropocentrismo, sebbene a volte vengano confusi, consistono in due

<sup>26</sup> Á. García Meseguer, *El español, una lengua no sexista*, «Estudios de Lingüística del Español (EliEs)», 16, 2002.

<sup>27</sup> Ivi, p. 4.

atteggiamenti diversi: il sessismo si riconosce dalla mancanza di stima e dalla svalutazione della figura e identità della donna; l'antropocentrismo, al contrario, è caratterizzato dall'occultamento, dalla invisibilità della donna e dalla valutazione a senso unico di ciò che è maschile, giacché l'unico modello socio-culturale riconosciuto è quello del maschio, ovvero, del maschio eterosessuale<sup>28</sup>. Vediamo allora alcune definizioni di sessismo linguistico nelle due lingue:

Il sessismo è la “tendenza a discriminare un sesso, specialmente quello femminile, in campo sociale, culturale, professionale”. Nella lingua si esprime attraverso un uso non equilibrato dei generi grammaticali maschile e femminile<sup>29</sup>.

Nel *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*, diretto dal linguista e storico della lingua Gian Luigi Beccaria, alla voce “sessismo linguistico” si legge: «Con sessismo linguistico si intende la discriminazione linguistica che il genere grammaticale può talvolta operare rispetto a referenti di sesso femminile»<sup>30</sup>.

Con el término *sexismo* solemos designar – y así lo constata el *Diccionario académico* (Madrid, 2001) – la “discriminación de personas de un sexo por considerarlo inferior al otro”. Sobre decir que el sexo tradicionalmente discriminado con respecto al otro es el femenino. Victoria Sau, en su

<sup>28</sup> Esempi di “sintomi” più che cause dell'antropocentrismo sono i molti proverbi e modi di dire misogini, come alcuni spagnoli che sono persino un manifesto della violenza contro le donne: «*La casada, la pata quebrada y en casa*» (altra versione equivalente è: *La mujer honrada la pierna quebrada y en casa*); «*Al asno y a la mujer, a palos se han de vencer*»; «*La mujer y la gallina, tuércele el cuello y darte ha la vida*» a cui corrispondono i non meno violenti italiani: «Donne, asini e noci, voglion le mani atroci»; «Buon cavallo e mal cavallo vuole sprone, buona femmina e mala femmina vuol bastone». Cfr. E. Martínez Garrido, *Palos, animales y mujeres. Expresiones misóginas, paremias y textos persuasivos*, «Cuadernos de Filología Italiana», 8, 2001, pp. 79-98. Bisogna precisare, comunque, che i proverbi popolari non sono espressione di una psicologia criminale, bensì rivelano una mentalità più o meno “popolare” ormai radicata, purtroppo, non solo nella mente degli uomini.

<sup>29</sup> M.P. Ercolini, *Il sessismo linguistico a scuola*, in Sapegno (a cura di), *Che genere di lingua? Sessismo e potere discriminatorio delle parole*, cit., p. 138.

<sup>30</sup> Claudio Nobili, *Comunicazione attraverso le bacheche universitarie*, in Sapegno (a cura di), *Che genere di lingua? Sessismo e potere discriminatorio delle parole*, cit., p. 209.

*Diccionario ideológico feminista* (Barcelona, 1989), destaca que el sexismo abarca todos los ámbitos de la vida y de las relaciones humanas, y que el lenguaje constituye sin duda un buen ejemplo<sup>31</sup>.

Un hablante incurre en sexismo lingüístico cuando emite un mensaje que, debido a su forma (es decir, debido a las palabras escogidas o al modo de enhebrarlas) y no a su fondo, resulta discriminatorio por razón de sexo. Por el contrario, cuando la discriminación se debe al fondo del mensaje y no a su forma se incurre en sexismo social<sup>32</sup>.

In ragione di quest'ultima definizione di Álvaro García Mesequer, autore di importanti opere sul tema, è importante distinguere il "sessismo linguistico" dal "sessismo sociale". Pertanto, sebbene ambedue sono un riflesso del sessismo culturale, si può parlare di sessismo linguistico quando il messaggio risulta discriminatorio per la forma e non per la sostanza. Al contrario, quando la discriminazione si deve alla sostanza del messaggio, cioè a quel che si dice e non al come si dice, si può parlare di sessismo sociale.

### 3. *Il genere: arbitrario o motivato?*

La differenza sessuale è simbolizzata nella lingua principalmente attraverso la categoria di genere. È mia intenzione dimostrare che il genere non è soltanto una categoria grammaticale che regola fatti puramente meccanici di concordanza, ma è al contrario una categoria semantica che manifesta entro la lingua un simbolismo profondo legato al corpo: il suo senso è precisamente la simbolizzazione della differenza sessuale<sup>33</sup>.

Ci è sembrato opportuno introdurre questo argomento con le espresse intenzioni di Patrizia Violi che ribadiscono l'annoso dilemma sul genere (motivato/arbitrario) che è speculare a quello del segno linguistico. Non potendo ripercorrere l'intera evoluzione delle teorie sul genere che ci porterebbe lontani dal

<sup>31</sup> A.M. Medina Guerra (coord.), *Manual de lenguaje administrativo no sexista*, Málaga, Asociación de Estudios Históricos sobre la mujer de la Universidad de Málaga, 2002, p. 19.

<sup>32</sup> García Mesequer, *El español, una lengua no sexista*, cit., p. 2.

<sup>33</sup> Violi, *L'infinito singolare. Considerazioni sulle differenze sessuali nel linguaggio*, cit., p. 41.

nostro ambito di studio, potrebbe essere sufficiente ricordare che il fatto di attribuire un genere alle cose risponde a un bisogno umano di classificare la realtà, ovvero, come scrive Proto: «[...] a un'esigenza fondamentale e profonda dell'attività linguistica: quella di dare un ordine all'universo delle cose percepite e pensate»<sup>34</sup>. Questa esigenza di ordine ha imposto alla realtà l'appartenenza a una delle categorie di classificazione esistenti: in origine alle categorie "animato" e "inanimato", in seguito a quelle di "maschile", "femminile" e "neutro", oppure a determinate "classi"<sup>35</sup>. A questo punto, prima di analizzare il "genere" nelle due lingue, è doveroso chiedersi la natura di questa categoria grammaticale anche perché la distinzione tra maschile e femminile non è un tratto universale di tutte le lingue<sup>36</sup> sebbene sia molto diffusa nelle lingue a genere appartenenti all'indoeuropeo. Inoltre, è una constatazione abbastanza condivisa in linguistica che tale categoria non sia così utile e anzi risulti abbastanza illogica: «[...] le genre grammatical est l'une des catégories grammaticales les moins logiques et les plus inattendues»<sup>37</sup>. La stessa considerazione è confermata da Fodor: «The category of grammatical gender (genus) is one of the still unsolved puzzles of linguistic science»<sup>38</sup> e da Wandruska, il quale non solo condivide le opinioni di Meillet e Fodor sulla ripartizione linguistica

<sup>34</sup> B. Proto, *Guida alla comunicazione linguistica*, Firenze, Le Monnier, 1987, p. 102.

<sup>35</sup> Gli indoeuropei primitivi distinguevano gli esseri animati da quelli inanimati; i maschili e femminili facevano parte della prima "classe" mentre i referenti degli inanimati venivano indicati con il termine neutro. Tuttavia, tra gli esseri animati non rientravano soltanto esseri viventi, bensì anche: «[...] cose, elementi, fenomeni naturali e psichici, che agli occhi dei primitivi apparivano capaci di agire sull'uomo, come l'acqua e il fuoco, l'amore e la paura, ecc.» (A. Traina, L. Pasqualini, *Morfologia latina*, Bologna, Cappelli, 1970, p. 23).

<sup>36</sup> Numerose sono le lingue che non fanno alcuna distinzione fra il maschile e il femminile: la famiglia delle lingue malesiane-polinesiane, il cinese (esistono le opposizioni: piccolo / grande; sottile / non sottile; mobile / inerte), le lingue ugro-finniche, le lingue indiane d'America, l'armeno e il persiano. In numerose lingue ci sono tre generi invece di due: maschile, femminile e neutro. È il caso dell'inglese, tedesco, russo. Le lingue bantu non distinguono il genere vero e proprio, ma delle classi che possono superare la decina: c'è la classe degli esseri umani, quella degli esseri viventi, quella delle piante, del mondo inanimato, solido, liquido ecc.

<sup>37</sup> A. Meillet, *Linguistique historique et linguistique générale*, Paris, Editions Champion, 1982, pp. 199-229, citazione a p. 202.

<sup>38</sup> I. Fodor, *The origin of grammatical gender*, «Lingua», VIII, 1959, p. 1.

del mondo che considera: «[...] insuficiente y contradictoria, una mezcla de motivaciones de contenido y de trasposiciones formales», ma aggiunge anche un'ulteriore distinzione, infatti per il linguista sarebbe motivato soltanto «el género biológico», ossia, il genere naturale<sup>39</sup>. Ancora oggi il genere è una categoria tra le più discusse e si parla persino di «misterio del género» in quanto non si riescono a definire le motivazioni che impongono un genere ai nomi<sup>40</sup>.

Il genere nell'indoeuropeo modificava il sostantivo mediante certi morfemi che segnalavano la distinzione dei sessi ed era, dunque, un *genere naturale*. Si sviluppa di pari passo anche un *genere grammaticale* o formale che si presenta non soltanto nei nomi degli oggetti senza sesso, ma anche negli aggettivi, nei pronomi, nei numerali (e infine anche negli articoli). Anche per il filosofo tedesco Grimm il genere grammaticale è una fase seguente del genere naturale, una forma più avanzata<sup>41</sup>. Oggi gran parte della linguistica considera il genere come una categoria strettamente grammaticale o piuttosto grammaticalizzata, che deriva dalla pura forma; esso sarebbe una risorsa sintattica per esprimere la concordanza. In questa prospettiva il genere è semanticamente immotivato, totalmente arbitrario e sprovisto di ogni significazione che sia oggettivamente verificabile. La consultazione di grammatiche spagnole e italiane potrebbe aiutarci a chiarire tale dilemma, ma occorre fare un'altra precisazione in merito ai termini polisemici *genere* e *género* che, come ci ricorda J. Lyons, derivano da una parola “vaga” (latino *genus*: “classe” o “tipo”) e coprono i due significati di “genere grammaticale” e “sesso”<sup>42</sup>. Tradizionalmente, nella grammatica

<sup>39</sup> M. Wandruska, *Interlinguistik: Umrisse einer neuen Sprachwissenschaft*, München, Piper Verlag, 1971; trad. sp. e adattamento di Hortensia Viñes, *Interlingüística. Esbozo para una nueva ciencia del lenguaje*, Madrid, Gredos, 1980, pp. 24-36 (citazione a p. 34).

<sup>40</sup> Per alcuni linguisti, ad esempio, fra le motivazioni che impongono un genere ai nomi sono da considerare: il sesso dei referenti, l'etimologia e la struttura di ogni parola.

<sup>41</sup> J. Grimm, *Deutsche Grammatik*, citato in M. Janssen-Jurreit, *Sexism: the male Monopoly of History and Thought*, London, Pluto Press, 1982, p. 292.

<sup>42</sup> J. Lyons, *Introducción en la lingüística teórica*, Barcelona, Teide, 1971, pp. 296-297.

spagnola e italiana, i termini *genere* e *género* sono stati utilizzati per far riferimento a questioni strettamente grammaticali, ma i loro “omografi” nascono dalla traduzione dell’inglese *gender* e oggi si usano piuttosto per riferirsi non tanto a una “differenza sessuale”, bensì ai rapporti e ai ruoli sociali tra i sessi, agli stereotipi culturali derivanti e alle contrapposte proiezioni ideologiche<sup>43</sup>. Il prestigioso linguista spagnolo Fernando Lázaro Carreter fissa una data d’inizio di tale confusione:

Volviendo una vez más a *género*, en la conferencia de Pekín de 1995, ciento ochenta gobiernos firmaron un documento donde se adoptaba el vocablo inglés *gender*, “sexo”, para combatir la *violence of gender* (la ejercida por los hombres sobre las mujeres) y la *gender equality* de mujeres y hombres. [...] Ocurre, sin embargo (Webster), que «en rigor, los nombres en inglés carecen de género» gramatical. Pero muchas lenguas sí lo poseen y, en la nuestra, cuentan con *género* (masculino o femenino) sólo las palabras; las personas tienen *sexo* (varón o hembra). A pesar de ello, los signatarios hispanohablantes aceptaron devotamente *género* por *sexo* en sus documentos, [...]<sup>44</sup>.

Per tornare ai grammatici, si può dire che la tensione esistente tra la concezione naturale e grammaticale del genere è sopravvissuta fino a oggi. Bello parte da un criterio grammaticale: «La clase a que pertenece el sustantivo, según la terminación del adjetivo con que se construye, cuando éste tiene dos en cada número, se llama género»<sup>45</sup> e la pensano allo stesso modo Amado Alonso e Pedro Henríquez Ureña<sup>46</sup>. Rodolfo Lenz<sup>47</sup>, al contrario, riconosce che in castigliano ancora si conservano parecchi nomi

<sup>43</sup> Il linguista italiano Lucio D’Arcangelo, a proposito di questa confusione del genere grammaticale con il naturale (o sessuale) ironizza dicendo: «[...] si dovrebbe anche raccomandare per equità di dire “il sentinello” e non “la sentinella”, se proprio non si vuole restaurare il neutro, che non offende nessuno» (L. D’Arcangelo, *Una lingua una identità*, «Ideaazione», 9-5, 2002, pp. 44-53).

<sup>44</sup> F. Lázaro Carreter, *El nuevo dardo en la palabra*, Madrid, Aguilar, 2003, p. 195.

<sup>45</sup> A. Bello, *Gramática de la lengua castellana*, Buenos Aires, Editorial Sopena, 1973<sup>9</sup>, p. 39.

<sup>46</sup> A. Alonso, P. Henríquez Ureña, *Gramática castellana*, Buenos Aires, Editorial Losada, 1971<sup>24</sup>, pp. 56-57.

<sup>47</sup> R. Lenz, *La oración e sus partes. Estudios de gramática general y castellana*, Madrid, s.n., 1925, pp. 95-116.

che rispondono al genere naturale e mostrano una differenza a seconda del sesso (“niño / niña”) e altri che rispondono al genere grammaticale (“libro / mesa”), una mera classificazione formale adattata al genere naturale. Anche la Real Academia Española utilizza un nuovo criterio strettamente grammaticale<sup>48</sup> in linea con le considerazioni di Bello, Alonso e ureña e lo utilizzano anche M. Seco<sup>49</sup> e F. Marcos Marín<sup>50</sup>. Al contrario, J. Alcina Franch e J.M. Bleuca<sup>51</sup> ammettono che in alcuni casi il genere serve per «aportar información sobre el sexo y otros aspectos de la realidad que representa el lexema mediante la oposición de los morfos del sistema». Allo stesso modo, Bernard Pottier e Vidal Lamíquiz distinguono un genere reale per ciò che è animato (con opposizione di maschile e femminile) e un genere arbitrario per tutto ciò che è inanimato (senza opposizione)<sup>52</sup>. Per García Yebra il genere naturale è «significativo» mentre quello grammaticale «es puramente distintivo» poiché prescinde dalle differenze naturali<sup>53</sup>. Parla di genere «motivato» e «immotivato (o arbitrario)» anche il grammatico italiano Serianni<sup>54</sup>.

In sostanza, dall’osservazione dei manuali grammaticali, si potrebbe concludere che ci sono tre punti di vista nella caratterizzazione del genere: il sessuale (oggi “quasi” nessuno lo utilizza come criterio unico), il grammaticale della concordanza e il misto (distingue il genere reale o naturale dal

<sup>48</sup> La RAE ora considera il «género» sinonimo di «género gramatical». Cfr. Real Academia Española, *Esbozo de una Nueva Gramática de la lengua española*, Madrid, Espasa-Calpe, 1979, pp. 172-173. Nella *Nueva gramática de la lengua española* (Madrid, Espasa, 2010) della Real Academia a p. 23 si dice: «Es el género una propiedad gramatical de los sustantivos y de algunos pronombres que incide en la concordancia con los determinantes, [...]».

<sup>49</sup> M. Seco, *Gramática esencial del español*, Madrid, Aguilar, 1974<sup>3</sup>, pp. 136-137.

<sup>50</sup> F.M. Marín, *Aproximación a una gramática española*, Madrid, Cincel, 1974<sup>3</sup>, p. 115.

<sup>51</sup> J. Alcina Franch, J.M. Bleuca, *Gramática española*, Barcelona, Ariel, 1975, pp. 513-514.

<sup>52</sup> B. Pottier, *Introduction à l'étude linguistique de l'espagnol*, Parigi, Ediciones Hispanoamericanas, 1972, p. 94; V. Lamíquiz, *Lingüística española*, Sevilla, Publicaciones de la Universidad de Sevilla, 1973, pp. 278-280.

<sup>53</sup> V. García Yebra, *Teoría y práctica de la traducción*, Madrid, Gredos, 1984, p. 112.

<sup>54</sup> L. Serianni, *Grammatica italiana. Suoni, forme, costrutti*, Torino, Utet, 1988, p. 89.



grammaticale o arbitrario). Tali interpretazioni del “genere” non contribuiscono, comunque, a risolvere il “mistero” di cui abbiamo già parlato. Ammettere che il genere possa rappresentare sia una categoria morfologica, sia semantica che sintattica, sarebbe come arrivare a una conclusione che metta in accordo le due distinte correnti interpretative: considerare il genere come un semplice fatto di “concordanza” o associare forzatamente il genere al significato riducendone l’arbitrarietà. Il mistero potrebbe risolversi giacché, sia in italiano che in spagnolo, per arrivare a caratterizzare la categoria del genere basterebbe considerare tutti i criteri linguistici (sintattico, lessicale, morfologico e semantico), anche se il criterio semantico non è così “evidente”<sup>55</sup>.

#### 4. *Teorie linguistiche e femminismo*

A questo punto c’è da chiedersi se è possibile stabilire una corrispondenza tra le distinzioni del genere grammaticale e le differenze sessuali e se il “genere naturale” (la lingua che usiamo) ha delle responsabilità nel creare il modo di guardare e immaginare il mondo e nel nostro caso, nel postulare una società sessista, antropocentrica dove il femminile è il termine marcato<sup>56</sup>:

Il maschile e il femminile, in quanto termini opposti che articolano la categoria della differenza, non hanno lo stesso statuto, né occupano la stes-

<sup>55</sup> Nelle ipotesi sulla relatività linguistica di Whorf queste categorie semantiche “nascoste” sono definite criptotipi, ossia, significati sommersi «*corresponding to no actual word*», che si svelano soltanto grazie a certe «*reactances*» con determinate forme. Cfr. B. Lee Whorf, *Science and Linguistics*, in John B. Carroll (ed.), *Language, Thought, and Reality*, cit., pp. 70-71.

<sup>56</sup> Per le due lingue neolatine prese in considerazione, possiamo rintracciare le premesse per la definizione del carattere non marcato del nome maschile e marcato di quello femminile nel modo di esprimere la diversità di sesso del latino: *lupus>lupus femina*. Si aggiungeva, in pratica, il sostantivo indicante il sesso al nome indicante la specie o l’individuo. È una caratteristica dello spagnolo, inoltre, l’esistenza di alcuni resti del duale, dove viene confermata la maggiore estensione semantica del maschile: *los padres* (il padre e la madre), *los hijos* (i figli e le figlie), *los Reyes* (il Re e la Regina), *los hermanos* (i fratelli e le sorelle).

sa posizione. La relazione che li lega è quella della derivazione, in cui uno di essi, il femminile, è ricavato dall'altro come una sua negazione<sup>57</sup>.

Se ciò è vero per lingue dove esiste la distinzione di genere e il genere marcato è il femminile, non può essere vero per altre dove può succedere che il femminile sia il termine non-marcato: «The fact that the masculine is unmarked in English (or that the feminine is unmarked in the language of the Tunica Indians) is simply a feature of grammar»<sup>58</sup>.

Il primo linguista che si rifiutò di considerare il linguaggio come un'espressione passiva del parlante è stato Wilhem von Humboldt e le sue teorie diedero una forte scossa all'ambiente culturale del suo tempo. Humboldt ipotizza una lingua con cui l'uomo crea il suo modo di guardare, di immaginare le cose. Il rapporto tra lingua e pensiero, quale viene postulato da Humboldt, ricorda quello del Petrarca tra *sermo* e *animus*, ma all'inverso: ora è la lingua a condizionare il modo di pensare. L'esistenza di una *innere Sprachform*, una "forma interna" propria di ogni lingua, peculiare a ogni popolo, sposta l'interesse dalle parole, dalle frasi alle diverse "culture", ognuna dotata di una sua *Weltanschauung*. Le intuizioni di Humboldt e dei suoi seguaci furono riscoperte indipendentemente, verso il 1930, dal linguista nordamericano Benjamin Lee Whorf. L'importanza di Whorf non risiede soltanto nella riformulazione di queste idee, bensì nel fatto che fu il primo ad appoggiare le sue dimostrazioni con esempi concreti e con analisi di straordinaria perspicacia. I suoi esempi furono presi quasi sempre dalle lingue degli indiani americani: l'hopi, il maya e il náhuatl.

<sup>57</sup> Violi, *L'infinito singolare. Considerazioni sulle differenze sessuali nel linguaggio*, cit., p. 11.

<sup>58</sup> H. Crimson citato in C. Miller, K. Swift, *Words and Women*, London, Penguin, 1976, p. 92. Nel tariana (o tariano), lingua indigena dell'Amazzonia, i nomi animati si classificano a seconda del genere che può essere femminile e "non femminile", e gli inanimati a seconda delle dimensioni (cfr. A. Yurievna Aikhenvald, *Classifiers*, Oxford, Oxford University Press, 2003, pp. 204-241). Anche nel goajiro, una lingua indigena venezuelana, il termine estensivo è il femminile, il "femminile generico". Risulta, comunque, che l'ambiente socioculturale in cui si usa questa lingua non è certo matriarcale: «No se ve, por tanto, paralelismo alguno entre la estructura social y la de la lengua». Cfr. Martínez, *El lenguaje de género y el género lingüístico*, cit., p. 153.

La linguistica antropologica ha dimostrato, dunque, la relatività della logica e della metafisica occidentale, basata su categorie ritenute universali. Nessun sistema è più naturale o logico di un altro. In molte lingue, come già accennato, il genere come tale non esiste e per altre si parla di classi. L'ipotesi centrale della relatività linguistica di Whorf è la seguente: «It was found that the background linguistic system (in other words, the grammar) of each language is not merely a reproducing instrument for voicing ideas but rather is itself the shaper of ideas»<sup>59</sup>.

Potremmo concludere questa riflessione antropologica con le parole di Jakobson: «Languages differ essentially in what they must convey and not in what they can convey»<sup>60</sup>. Ora è chiaro che il linguaggio femminista prende in considerazione un'idea di linguaggio inteso come sistema che riflette la realtà sociale, ma che al tempo stesso «[...] ist das bildende Organ des Gedankens»<sup>61</sup>. E, come già anticipato in apertura del nostro articolo, sono state proprio queste intuizioni humboldtiane insieme agli studi linguistici e psicoanalitici<sup>62</sup> ad aprire la strada alle nuove analisi critiche sul linguaggio: «Siamo noi a essere parlati dalla nostra lingua, anziché essere noi a parlarla»<sup>63</sup>.

Se il linguaggio “riflette la realtà sociale” e anzi la crea<sup>64</sup>, va da sé che un linguaggio antropocentrico è inizio e fine di un

<sup>59</sup> B. Lee Whorf, *Science and Linguistics*, in Carrol (ed.), *Language, Thought, and Reality*, cit., pp. 212-14.

<sup>60</sup> R. Jakobson, *On linguistic aspect of translation*, in *Selected Writings, II Word and Language*, Parigi, Mouton, 1971, p. 264. Le lingue prospettano un'ampia libertà riguardo alla selezione lessicale, però sono categoriche in ambito morfologico (non è possibile, per esempio, non tener conto della concordanza).

<sup>61</sup> W. von Humboldt, citato in G. Steiner, *Dopo Babele; aspetti del linguaggio e della traduzione*, Milano, Garzanti, 1994, p. 113: «[...] è l'organo che forma il pensiero».

<sup>62</sup> Le teorie di Lacan sono interessanti poiché rappresentano una sintesi di molti approcci sia psicologici che antropologici, anche se non lo si può considerare né un universalista né un relativista.

<sup>63</sup> G. Lepschy, *Nuovi saggi di linguistica italiana*, Bologna, il Mulino, 1989, p. 61.

<sup>64</sup> Nessuna lingua, dunque, impone una visione della realtà né la forzata espressione di idee determinate e l'idea che la cultura, più che un complemento, sia il prodotto della lingua, per cui sanare questa significa di conseguenza correggere e purificare la mentalità di chi la parla, è un altro assunto che oppone il femminismo linguistico alla linguistica. Un esempio estremo di questa esaltazione della potenza della lingua è nelle parole della militante femminista Teresa Meana in un'intervista rilasciata a «La Nueva España» 1° agosto 2007: «*El lenguaje sexista es el origen de la*

circolo vizioso da cui si può uscire cambiando sia la società che il linguaggio, anche se per il linguaggio ci sono dei dubbi che possa verificarsi per un'imposizione o presa di posizione:

Secondo questa posizione, una lotta che abbia lo scopo di cambiare la lingua, nel migliore dei casi è uno sforzo superfluo, basato su criteri erronei, e nel peggiore distoglie le energie in modo dannoso dal reale obiettivo dell'uguaglianza sociale e giuridica<sup>65</sup>.

Nel terzo capitolo dell'*Introduction* del *Cours de linguistique générale* Saussure conclude che: «[...] occorre una massa parlante perché vi sia una lingua. Contrariamente all'apparenza, in nessun momento la lingua esiste fuori dal fatto sociale, perché essa è un fenomeno semiologico»<sup>66</sup>.

Per questo, le soluzioni proposte (o "imposte") per un linguaggio "politicamente corretto" o per un "linguaggio non sessista", basate per lo più su un "lessico speciale" e su alcune trasformazioni "morfologiche", corrono il rischio di creare una nuova lingua speciale<sup>67</sup>, un gergo, finché "la massa parlante" non l'accetterebbe come lingua sociale. Infatti, la lingua comune non è sessista, semmai il sessismo è un problema della teoria del discorso, è nella condotta dell'individuo, nel funzionamento della società per cui: «Una volta che una donna può essere dottore, ministro, Presidente della Repubblica, o papa, è del tutto indifferente che sia chiamata *medica* / *ministra* / *Presidentessa* / *papessa*, o *medico* / *ministro* / *Presidente* / *papa* [...]»<sup>68</sup>.

*violencia de género que padecemos [...]. Lo femenino es invisible, queda falsamente englobado en lo masculino y ése es el principio de la desigualdad. Una desigualdad que se manifestó el pasado año con el asesinato de 84 mujeres».*

<sup>65</sup> Lepschy, *Nuovi saggi di linguistica italiana*, cit., p. 64.

<sup>66</sup> F. de Saussure, *Cours de linguistique générale*, a cura di Ch. Bailly e A. Séchehayé, Lausanne-Paris, Payot, 1916; trad. it. *Corso di linguistica generale*, introduzione e commento di T. de Mauro, Roma-Bari, Laterza, 2003, pp. 95-96.

<sup>67</sup> «Es decir, si no obedece a una moda pasajera, el lenguaje de género llegará a ser, como mucho, un "lenguaje especial": [...], se reducirá a un lenguaje para ocasiones especiales, acercándose a una especie de "oficialés"», in Martínez, *El lenguaje de género y el género lingüístico*, cit., p. 14.

<sup>68</sup> Cfr. G. Lepschy, *Lingua e sessismo*, in Id. (a cura di), *Nuovi saggi di linguistica italiana*, cit., p. 64.

### 5. Il genere in spagnolo e in italiano

Le due lingue neolatine che stiamo esaminando hanno conservato i due generi latini, il maschile e il femminile, mentre il neutro è scomparso, ovvero è confluito nel maschile e in rari casi nel femminile. Ed è proprio questa comune origine latina delle due lingue che ha suggerito caratteristiche di affinità che spesso si sono rivelate più superficiali che profonde. Comparandole è facilmente verificabile che *-o* è morfema di genere maschile ed *-a* di genere femminile<sup>69</sup>, che operano una distinzione fra genere naturale e genere grammaticale (mentre l'inglese conosce soltanto il genere naturale) e che il maschile è la base per formare il genere femminile negli animati (opposizione marcato/non marcato). Tuttavia in questo nostro studio, vogliamo occuparci più delle differenze che delle somiglianze avvalendoci di un metodo contrastivo che risulta molto efficace se applicato a lingue "simili". È frequente nella lingua spagnola, con alcune riserve riguardanti i parlanti colti, l'uso del femminile in *-a* da sostantivi maschili in *-ante*, *-ente*, *-iente* (alcuni sono già entrati nella lingua corrente): *gigante / giganta; asistente / asistenta; cliente / clienta; principiante / principianta; estudiante / estudianta*. In italiano questo uso non è produttivo e si preferisce la mozione dell'articolo, il genere maschile o la desinenza *-essa*<sup>70</sup>: *un gigante; un/luna assistente; il / la cliente; il /*

<sup>69</sup> L'opposizione morfematica dei fonemi */-o/* e */-a/* è molto produttiva in spagnolo ed è la norma a cui fa riferimento il parlante quando vuol differenziare il sesso di qualcosa o qualcuno. Questa forza "creatrice" dello spagnolo attuale ha persino creato un maschile o un femminile prima inesistenti, partendo da un femminile o un maschile già presenti nella lingua: *modista > modisto; jefe > jefa, juez > jueza*. Tuttavia nella *Nueva gramática de la lengua española* della RAE, a p. 28 leggiamo: «En cambio, otros sustantivos como *bedela, fiscal, jueza* o *médica* han recibido desigual aceptación en los países hispanohablantes».

<sup>70</sup> Il suffisso *-essa*: «[...] ha molte volte sapore di scherzo» in L. Satta, *Come si dice. Uso e abuso della lingua italiana*, Firenze, Sansoni, 1968, p. 148. In italiano un po' di anni fa "la presidentessa" indicava "la moglie del presidente", è inopportuno, dunque, impiegare ancora termini come "filosofessa" o "ministressa". Nella decima edizione dello *Zingarelli* (1990) troviamo due accezioni per "filosofessa" («1 Studiosa di filosofia. 2 iron. fig. Donna saccente e chiacchierona») e due per "ministressa" («1. scherz. Donna investita della carica di ministro. 2 Moglie di un ministro»). Anche "dottoressa", sebbene sia attestato da cinque secoli: «[...] è stato usato in modo prevalentemente negativo e beffardo, per indicare donne saccenti e presuntuose:

*la principiante; studente / studentessa*. In spagnolo, inoltre, sono di genere maschile (pur terminando in *-a*) molti nomi indicanti mansioni militari per una maggiore fedeltà al “genere naturale”, mentre in italiano sono di genere femminile (più attento al genere grammaticale): *el guardia, el guía, el espía, el centinela, el estafeta, el recluta, el vigía, el espía*. Alcuni di loro formano il femminile con la mozione dell’articolo (*la guía* indica sia la “guida” cartacea che la “guida” donna; *el espíalla espía*)<sup>71</sup>. Un aspetto che ci interessa maggiormente ai fini della nostra analisi è la formazione di neologismi relativi a professioni femminili (si tratta, spesso, di nomi indicanti professioni da sempre svolte dagli uomini) e si può dire che in spagnolo è sempre più diffusa l’abitudine di formarli con la desinenza *-a*; in italiano invece il ricorso al genere maschile per designare una professione femminile è sempre più frequente (*la ministra de Energía y del Medio Ambiente; La directora general; La jefa del Gobierno; La diputada*; “La Macciocchi, ex-deputato”; “Margaret Thatcher, primo ministro inglese”). Tale caratteristica dello spagnolo alla facile differenziazione generica dei sostantivi “professionali” è stata recepita dalla *Real Academia* che ha introdotto recentemente: *agrimensora, arquitecta, agrónoma, bióloga, geógrafa, grafóloga, jurisperita, lexicóloga, filósofa, política, teósofa, transcriptora, doctora, autora, profesora*<sup>72</sup>, *escultora, la médico, la intérprete, la abogado*. L’italiano per il momento respinge *la sindaca, la prefetta, la ministra* (ha una sfumatura ironica)

[...]. L’affermazione di *dottoressa, professoressa, studentessa* nel Novecento sarà presumibilmente dovuta all’uso ufficiale nell’ambito della pubblica istruzione», in A.L. Lepschy, G. Lepschy, H. Sanson, *Lingua italiana e femminile*, «Quaderns d’Italià», 65, 2001, pp. 17-18. Anche in spagnolo il suffisso *-esa* ha delle connotazioni peggiorative, in genere indica una posizione di categoria inferiore o la sposa della persona al potere: *alcaldesa* (“donna sindaco” e “moglie del sindaco”), *condesa*.

<sup>71</sup> In spagnolo anche nella concordanza possiamo rilevare una certa prevalenza del genere naturale: *el guía era alto; el guardia está cansado; el espía es un caradura / “la guardia era alta”; “la guardia è stanca”; “la spia è un faccia tosta”*.

<sup>72</sup> Nei vocabolari ottocenteschi italiani è attestato il vocabolo “professora” e non “professoressa”: «Il Rigutini-Fanfani (1880) alla voce *professora* annota: “femm. di Professore; ma si userebbe più spesso per ischerzo: ‘Vuol far la professoressa, ma non sa nulla’», in Lepschy, Lepschy, Sanson, *Lingua italiana e femminile*, cit., p. 18. Nelle *Raccomandazioni* di Alma Sabatini a p. 116 leggiamo: «Un femminile alternativo di *professore*, potrebbe essere il popolare *professora* (dato anche da Devoto-Oli e Zingarelli come forma regolare di femminile nella lingua spagnola)».

e preferisce altri modi per formare il femminile dei nomi di professione: *donna soldato*, *donna poliziott*, *donna magistrato*. In spagnolo, inoltre, l'attenzione alla distinzione dei generi si manifesta anche quando si indica il sesso degli animali: *caballo-yegua*; *toro-vaca*; *perro-perra*; *gato-gata*; *caimana*; *el tigre / la tigre*; *el zorro / la zorra*.

Questa evoluzione, comunque, è avvenuta per gradi: una prima fase prevedeva la mozione dell'articolo come anche in italiano (*el / la ingeniero*; *ella agente*; *ella médico*; *illa presidente*; *illa ministro*), successivamente si è preferito optare per la mozione del sostantivo (*el comediantella comedianta*; *el ministrolla ministra*; *la modistael modisto*) che rimane la scelta più diffusa. Nonostante l'italiano preveda nelle sue regole di grammatica le stesse trasformazioni, ancora ci si stupisce nel sentire *deputata* o *avvocata*, resistenze che a detta di Alma Sabatini risiedono: «[...] nella mente dei parlanti, non nella struttura linguistica [...]»<sup>73</sup>. Anche in spagnolo alcuni femminili di nomi di professioni sono usati per indicare la moglie di colui che svolge quella professione: *la médica* (usato per lo più nel linguaggio colloquiale) indica la “moglie del medico” e con una sfumatura ironica anche la “donna-medico” (per la quale si preferisce *la médica*), per questo può succedere che si preferisca l'uso di *la abogado* giacché: «la forma masculina tiene mayor prestigio [...]»<sup>74</sup> rispetto ad altre forme come *médica*, *catedrática*, *abogada*, ecc. Comunque sia, come risulterà anche dall'analisi del nostro corpus e dalla lettura di qualsiasi quotidiano, è evidente che in spagnolo è sempre più diffusa l'abitudine alla “feminización” di sostantivi tradizionalmente riservati al sesso maschile: *presidenta*, *concejala*, *alcaldesa*<sup>75</sup>, *jueza*, *edila*, *médica*, *lideresa*, *peona*, *soldada*, ecc. In italiano, invece, è frequente il ricorso al genere maschile per designare

<sup>73</sup> Sabatini, *Il sessismo nella lingua italiana*, cit., p. 14.

<sup>74</sup> A.M. Echaide, *El género del sustantivo en español: Evolución y estructura*, «Iberomania. Zeitschrift für spanische, portugiesische und katalanische Sprache und Literatur», 1-1, 1969, pp. 98-124, citazione a p. 111. Tuttavia, Manuel Seco raccomanda il femminile *médica* e non *la médico* o *mujer médico*. Si veda M. Seco, *Diccionario de dudas y dificultades de la lengua española*, Madrid, Espasa, 1997, p. 257.

<sup>75</sup> «Mujer del alcalde. 2. Mujer que ejerce el cargo del alcalde». Cfr. *DRAE* (1992).

una “nuova” professione femminile. Dardano e Trifone lo chiamano «maschile neutro»<sup>76</sup> e Serianni «neutro di professione»<sup>77</sup>, vediamo alcuni esempi tratti da quotidiani on-line spagnoli e italiani (in genere più inclini all’uso delle forme al femminile) per verificare questa dissimmetria:

Rocío García / G. Belinchón, «El País.com», 21 ottobre 2010: «La **ministra** de Cultura destituye a Ignasi Guardans, director del ICAA. La **ministra** aduce un proceso de pérdida de confianza en el responsable del ICAA. Era una apuesta personal de la **ministra** de Cultura, Ángeles González-Sinde [...]».

Página web del *Ayuntamiento de León*, 27 diciembre 2010: «La **concejala** de Turismo y Fiestas, Susana Travesí, acompañada del responsable del Festival Internacional de Magia, Juan Mayoral, inauguró la exposición “Los mundos de la magia” en la carpa de Puerta Obispo».

Raúl Montilla, «La Vanguardia.com», 2 febrero 2011: «La **alcaldesa**, Amparo Piqueras (PSC), denuncia – verbalmente, no se han tomado otras medidas – haber recibido un puñetazo de la hija de un trabajador municipal, Mariano López, despedido y apoyado por CC.OO. que denunció en su momento que sufría “mobbing” en el Consistorio».

«El Mundo.com», 29 octubre 2010: «La **jueza** imputa al conductor de Collado Villalba dos homicidios por imprudencia. La **juez** del Juzgado de Primera Instancia e Instrucción número 1 de Collado Villalba ha imputado dos delitos de homicidio por imprudencia al presunto responsable del atropello mortal de una madre y su hijo neonato el pasado día 17 en este municipio»<sup>78</sup>.

«La Repubblica.it»<sup>79</sup>: «Costume bianco, borsa super size, kaftano fino alle caviglie e infradito ai piedi. Questo il look scelto dal **ministro** Mara Carfagna per la sua prima uscita estiva».

«Il Tempo.it», 10 novembre 2010: «All’evento erano presenti il Prefetto Raffaele D’Agostino, il Procuratore Capo della Repubblica Paolo Albano, il dirigente del CSA di Isernia Antonio Montaquila, il presidente della Provincia Luigi Mazzuto, l’assessore comunale all’istruzione Rosa Iorio e

<sup>76</sup> M. Dardano, P. Trifone, *La lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1985, p. 348.

<sup>77</sup> Serianni, *Grammatica italiana. Suoni, forme, costrutti*, cit., p. 101.

<sup>78</sup> È interessante notare in questo esempio l’alternanza d’uso tra una forma “completamente” femminizzata (*la jueza*) e un’altra che presenta la mozione dell’articolo (*La juez*). Infatti, nel DRAE del 1992 oltre alla forma *La juez* c’è anche *jueza*, sebbene in spagnolo non sia “regolare” un femminile in *-a* da un maschile che termina in *-z*. Tuttavia è ancor più strano che lo stesso *Diccionario* registri la forma *modisto* giacché il suffisso *-ista* dovrebbe essere invariabile (*el modista/la modista*).

<sup>79</sup> <<http://www.repubblica.it/2006/08/gallerie/gente/carfagna-bici/1.html>>.



una delegazione di “Ingegneri senza frontiere”, quest’ultima importante partner del progetto».

Mario Porra, «Il Giornale di Vicenza.it», 27 dicembre 2010: «A sottolineare l’espressione di coralità della canta, che sta prendendo sempre più piede anche tra le nuove generazioni, il **sindaco** Maria Rita Busetti, lì con sua figlia a cantare. “È bello vederci per questo incontro che sa di storia e di fiaba – sono state le sue parole. Una magica manifestazione che consegniamo ai giovani”».

«Il Giornale.it», 27 novembre 2009: «Il nuovo collegio sarà composto da tre **giudici donna**, da quel che infatti risulta: Francesca Vitale (il presidente) e ad Antonella Lai e Caterina Interlandi».

Com’è evidente, per quanto riguarda le forme femminili di professioni da sempre considerate maschili, la lingua italiana respinge *la sindaca, la prefetta, la assessora*, e ancora di più l’impronunciabile e “dispregiativo” *giudicessa*<sup>80</sup> anche perché: «[...] in tali funzioni la presenza femminile è ancora rara»<sup>81</sup>. In italiano, sappiamo che c’è un altro modo per formare il femminile di questi nomi di professione: si può aggiungere la parola *donna*: *giudici donna, donna poliziotto, donna soldato, donna magistrato, donna procuratore, donna detective ecc.*:

Simona Marchetti, «Corriere della sera.it», 2 aprile 2010: «Le **donne soldato** soffrirebbero di disturbi mentali più del doppio dei loro colleghi maschi, anche se **gli ufficiali** tenderebbero a tenere nascosti problemi come lo stress post traumatico (definito PTSD) rispetto a coloro che hanno gradi inferiori».

Elena Zucchi, Barbara Bartoli, Daniela Pirro, «Ricerche di psicologia», 4, 1998: «**Donne aspiranti soldato e donne poliziotto**: le dimensioni psicologiche di percorsi professionali non tradizionali».

Giuseppina Casella, «diritto.it», 25 ottobre 2003: «Ho sempre pensato che per un **magistrato-donna** non è facile affrontare argomenti come quelli di questo convegno, che riguardano il mondo femminile in Magistratura, poiché si corre inevitabilmente il rischio di attribuire all’essere **giudi-**

<sup>80</sup> Nel *Nuovo Zingarelli* (1990) leggiamo: «Giudicessa 1. Donna che esercita la funzione di giudice. 2. Moglie del giudice». Nell’*Hoepli* on-line si legge: «giudicessa [giu-di-cés-sa], raro giudichessa. s.f. 1 nom.com. Moglie del giudice» in <[http://dizionari.hoepli.it/Dizionario\\_Italiano/parola/giudicessa.aspx?idD=1&Query=giudicessa&lettera=G](http://dizionari.hoepli.it/Dizionario_Italiano/parola/giudicessa.aspx?idD=1&Query=giudicessa&lettera=G)>.

<sup>81</sup> Sabatini, *Il sessismo nella lingua italiana*, cit., p. 12.

ce-donna, anziché magistrato tout court, una connotazione di “minorità femminile”, generando così forti diffidenze proprio tra le donne, soprattutto tra le più giovani, e rafforzando il pregiudizio che sul piano culturale si vuole invece contrastare».

«Le protagoniste.org», 2 febbraio 2011: «Maria Bashir, unica donna-procuratore afgana in visita a Roma».

Risulta, comunque, che tali composti non sono frequenti nella lingua d’uso e inoltre non sembrano essere una particolarità della lingua italiana; li troviamo anche nello spagnolo (*mujer policía, mujer árbitro, mujer detective*) e in altre lingue (inglese: *woman-doctor, woman-writer, lady-doctor*; francese: *femme-médecin, femme écrivain*):

«La Vanguardia.es», 17 agosto 2010: «Aído condena “rotundamente” los fotomontajes contra **mujeres Policía** y asegura que se tomarán las medidas oportuna. Los ha calificado de “intolerables e inaceptables” y ha mostrado “todo su apoyo y reconocimiento” al trabajo de las agentes».

«Sin Uniforme», 24 enero 2011: «[...] Los comentarios causaron reacciones de rechazo, como la del capitán de Inglaterra, Rio Ferdinand, que a través de Twitter manifestó: “Estoy completamente a favor de que haya **mujeres árbitro** en el fútbol. No debería haber discriminación en nuestro deporte”».

«Hoy Cinema», 4 febrero 2011: «Faye Dunaway interpretará a una **mujer detective** en un film de fantasmas».

Per Serianni in questi nomi “accoppiati, la parola “donna” indica la rarità che una “donna”, appunto, possa svolgere tali professioni, mentre l’uso del nome al maschile risalta l’importanza della professione e non: «[...] la designazione del sesso di chi la esercita»<sup>82</sup>. Alma Sabatini ci ricorda, invece, che non esistono composti con “uomo”: «[...] anteposto o posposto al titolo femminile [...]»<sup>83</sup>, e anche che, soprattutto in politica, mentre l’uomo viene designato con il solo cognome (a volte con nome e cognome: *Fini, Gianfranco Fini; Vendola, Nichi Vendola*), la donna vede spesso precedere il suo nome dall’articolo “la”: *la Jotti, la Morante, la Bindi, la Carfagna, la Bonino*<sup>84</sup>:

<sup>82</sup> Serianni, *Grammatica italiana. Suoni, forme, costrutti*, cit., p. 102.

<sup>83</sup> Sabatini, *Il sessismo nella lingua italiana*, cit., p. 30.

<sup>84</sup> Sull’uso dell’articolo davanti ai cognomi di donne attive in politica e nelle



«Corriere.it», 9 ottobre 2009: «Berlusconi insulta *la Bindi*, lei risponde. Il premier a *Porta a porta*: “Più bella che intelligente”. E l'ex ministro: “Non sono donna a sua disposizione”».

«La Stampa.it», 12 gennaio 2010: «Quanto alla sua avversaria, la candidata del Pdl Renata Polverini, *la Bonino* ha detto: “*La Polverini* è in campo in modo molto attivo, sarò molto attiva anch'io”».

### 6. *Dissimmetrie semantiche o “duales impares”*

Parlando dei nomi professione, abbiamo già verificato come in italiano certe forme femminili assumano una connotazione ironica, se non dispregiativa, sia in italiano che in spagnolo<sup>85</sup>. Infatti per il femminile di *capo* nello *Zingarelli* (1990) leggiamo: «f. scherz. -a; -essa» e per quello di *dottore*: «f. -essa, scherz. † -a, † -trice» e lo stesso dicasi per *médica*, *jefa*, *arquitecta*, ecc. Vi sono dei casi, inoltre, in cui nel passare dal maschile al femminile ci si trova di fronte a nuove forme con un significato diverso. È il caso, per esempio, del femminile dei nomi degli animali che, oltre a indicare la femmina dell'animale stesso, acquista una connotazione dispregiativa se associato a un essere umano di sesso femminile: *Ese hombre es un zorro / Esa mujer es una zorra* (“quest'uomo è un volpone, una (vecchia) volpe” / “questa donna è una puttana”). Si verificano dissimmetrie semantiche anche nell'uso degli aggettivi:

“Libero” se riferito a uomo ha connotazioni morali e intellettuali, se riferito a una donna connota il suo comportamento sessuale. “Serio”, per

istituzioni, è intervenuto il linguista Giulio Lepschy che ci ricorda: «[...], mi sembra che si ignori il fatto che è implicato un insieme sottile e complesso di distinzioni che variano da regione a regione e in registri diversi; *Thatcher* senza articolo suona goffo (in alcune varietà di italiano addirittura agrammaticale); *il Brandt* è inappropriato, poiché non si usa l'articolo con cognomi di uomini politici contemporanei; si può usare con nomi di personaggi famosi del passato, ma con nomi di contemporanei l'articolo conferisce un tono formale, un po' affettato con nomi molto noti, colloquiale e regionale, o poliziesco e burocratico, con i meno noti». Cfr. Lepschy, *Nuovi saggi di linguistica italiana*, cit., p. 68.

<sup>85</sup> In italiano i nomi femminili in -essa non sempre sono offensivi o sfavorevoli, si veda: *vigilessa*, *professoressa*, *dottoressa* e *studentessa*. Nelle *Raccomandazioni* di Alma Sabatini si auspicava, invece, il sopravvento di parole come *la vigile*, *la professoressa*, *la dottrice*, *la studente* che non sembra abbiano avuto molta fortuna.



un uomo, qualifica la sua dirittura morale in senso lato e coscienzioso, il suo comportamento soprattutto nel lavoro, mentre la donna seria connota il suo comportamento sessuale e le sue doti “materne e casalinghe”<sup>86</sup>.

Ormai dovrebbe essere in disuso l’uso di *signorina* in quanto dissimmetrico rispetto allo scomparso *signorino*, la parola “gigolò” ci sembra che suoni meglio di “squillo”. Nelle due lingue c’è una produzione notevole di manuali e vademecum (più numerosi in spagnolo) che citano molti esempi di queste dissimmetrie: “cortigiano” (“uomo che vive a corte”) / “cortigiana” (“una donnaccia”); “il professionista” / “la professionista”; “hombre público” / “mujer pública”. Nell’opuscolo già citato del Parlamento europeo, *La neutralità di genere nel linguaggio usato al Parlamento europeo* (2009), si suggerisce di evitare espressioni asimmetriche come: “uomini d’affari”, “uomini politici”, “uomini di legge”, “uomini di Stato”, ecc. e anche l’espressione “l’uomo della strada” a cui è preferibile “la gente comune” giacché il suo opposto sarebbe “la donna della strada”<sup>87</sup>.

### 7. Il Corpus analizzato

Ci sono essenzialmente due tipi di “sessismo linguistico”: il *lessicale* e il *sintattico*. Lo studio del sessismo lessicale a sua volta si può dividere in vari campi: formule di cortesia, coppie incorrette, duali apparenti, l’oscuramento della donna, nomi e cognomi, proverbi e modi di dire, la voce *uomo* e, per finire, incarichi, lavori e professioni. Il sessismo sintattico (spesso più significativo di quello lessicale) si divide sostanzialmente in due forme: l’ottica maschile e il salto semantico<sup>88</sup>.

Nel corpus analizzato abbiamo preso in considerazione le proposte contenute nelle *Raccomandazioni* di Alma Sabatini in

<sup>86</sup> C. Cimini, *Strutture linguistiche e differenze sessuali*, «Aurora», 7-2, 2009, p. 17.

<sup>87</sup> Vedasi anche le coppie: “un uomo facile” / “una donna facile”; “un uomo (molto) disponibile” / “una donna (molto) disponibile”; “un uomo pubblico” / “una donna pubblica”; “un intrattenitore” / “un’intrattenitrice”; “un professionista” / “una professionista”.

<sup>88</sup> García Meseguer, *El español, una lengua no sexista*, cit., p. 2.

una versione ridotta<sup>89</sup>. Non analizzeremo, dunque, il sessismo linguistico né nella versione più completa (lessicale e sintattica), né nella versione integrale delle *Raccomandazioni*, piuttosto ci soffermeremo sull'uso degli agentivi<sup>90</sup> indicanti titoli, cariche, professioni e mestieri nei discorsi politici spagnoli e italiani come anticipato nell'introduzione.

Tra gli agentivi presenti nelle *Raccomandazioni* di Alma Sabatini hanno avuto fortuna parole come *la scrittrice* in luogo di *lo scrittore*, *la preside* al posto di *il preside*, *la presidente* per *il presidente* e ancora *la corrispondente*, *la manager*, *la parlamentare*, *la cancelliera*, e ora si riscontra una certa diffusione di *architetta*, *avvocata* e *magistrata* sui quotidiani e negli archivi on-line (ma non, come vedremo, nel linguaggio politico istituzionale)<sup>91</sup>. Esiti incerti hanno dato altre raccomandazioni che non sono di uso stabile: *la giudice*, *la deputata*, *la ministra*<sup>92</sup>, mentre per i sostantivi che indicano cariche militari le

<sup>89</sup> Le raccomandazioni, o proposte, di Alma Sabatini sono così riassumibili: evitare forme linguistiche sessiste come il maschile non marcato (l'uso delle parole "uomo" e "uomini") da sostituire con termini derivati, meno connotati al maschile: "i diritti umani" al posto di "i diritti dell'uomo"; "i popoli primitivi" per "l'uomo primitivo", ecc. Evitare la segnalazione dissimmetrica di donne e uomini in campo politico (è sconsigliato, per esempio l'uso dell'articolo con i cognomi femminili: *Bindi* e non *La Bindi* come avviene per i cognomi maschili: *Fini*, *D'Alema*, *Berlusconi*). Accordare con il genere largamente maggioritario o con il genere dell'ultimo sostantivo della serie ("Carla, Maria, Giacomo e Francesca sono arrivate stamattina"; "Ragazzi e ragazze furono viste entrare nel locale" ecc.). Usare il femminile negli agentivi indicanti: titoli, cariche, professioni e mestieri.

<sup>90</sup> Tali agentivi possono essere divisi in due gruppi: quelli che presentano una mozione al femminile (*cancelliera*, *consigliera*, *deputata*, *dottoressa*, *segretaria*, *coordinatrice*, ecc.) e quelli il cui genere è marcato attraverso l'articolo (*parlamentare*, *responsabile*, *capogruppo*, ecc.).

<sup>91</sup> Riferiamo a titolo informativo le annotazioni di Matteo Montolese che nel 2005 nell'osservare i siti delle istituzioni diceva «[...] mancano, ad esempio, attestazioni di ministra nel sito del Governo (<[www.governo.it](http://www.governo.it)>) e su quello del Ministero per l'Università e la Ricerca, oggi retto da una donna (<[www.miur.it](http://www.miur.it)>)", in M. Montolese, *Appunti sul sessismo linguistico*, «Lingua italiana d'oggi», 2, 2005, pp. 101-106, citazione a p. 104, disponibile in: <<http://www.italianisticaonline.it/2005/lido-002/>>.

<sup>92</sup> Anche per le professioni di chirurgo, sindaco c'è imbarazzo a nominare la *sindaca* e la *chirurga* sentite come poco eufoniche. Tali resistenze possono causare incertezze nella concordanza tipo: "Il marito dell'assessore sarà presidente" («la Repubblica», 10 marzo 2005) oppure "il Sindaco di Cosenza: aspetto un figlio! Il segretario DS: il padre sono io" («la Repubblica», 10.08.2005). Si veda, Commissione per le Pari Opportunità, *Brevi cenni sul linguaggio non sessista*, Comune di Sassari, 25 maggio 2009.

forme femminili “suggerite” sono ancora oggi praticamente inesistenti: *la marescialla, la capitana, la caporale, la colonnella, la generale, la maggiore, la carabiniere, la brigadiere* (molti di tali termini come *la carabiniere* e *la brigadiere* esistono nel linguaggio familiare ma hanno un significato diverso). In italiano quando si tratta di titoli importanti, è possibile leggere “il ministro Mara Garfagna”, mentre in spagnolo, in questo caso, non esiste altra possibilità che “ministra”<sup>93</sup>. Questo perché in Italia non esiste una regola generale e ognuno può scegliere se utilizzare per le donne neologismi come “ministra” o il tradizionale “ministro”<sup>94</sup>, si può dire anche “avvocata” e “ministra” ma quasi nessuno lo fa: «[...] così le forme (per me tradizionali negli anni '40 e '50) *deputada, deputatessa, senatrice, profesora* (anche all'università), sono state sostituite con riferimento alle donne dalle forme maschili *deputado, senador, profesor*»<sup>95</sup>.

<sup>93</sup> Durante l'insediamento del governo Aznar il 6 maggio del 1996, quattro donne scelsero l'incarico di *ministras* e soltanto una di loro, Loyola de Palacio, scelse il maschile *ministro*. È stato scelto il femminile anche per nominare nel 2002 le nuove *ministras*: Ana Pastor, Ministra de Sanidad ed Ana Palacio, Ministra de Asuntos Exteriores. Ci furono anche due donne come *presidentas* al Congreso e al Senado, Luisa Fernanda Rudi e Esperanza Aguirre, e sembra che oggi a nessuno venga in mente di utilizzare la forma *presidente* in riferimento alle donne. Sfolgiando il quotidiano «El País» del 02 maggio 2001 troviamo molte forme femminili: «la ex comisaria europea», in riferimento a Emma Bonino («Internacional», 6); «la eurodiputada» Rosa Díez e «la diputada» Begoña Lasagabaster («España», 13); «la ministra de Sanidad», Celia Villalobos («Sociedad», 25); «la poeta» Concha Méndez («La cultura», 35). Il famoso linguista e grammatico Manuel Seco afferma al proposito: «El femenino es presidenta, no presidente, como a veces se ve: [...]» e avverte anche che non sono accettabili «la ministro de Educación de Honduras» («ABC», 28 novembre 1972, 33), né «la primer ministro israelí» («Radio Nacional», 23 agosto 1972) e ancor meno «la señor ministro» («Gaceta del Norte», 4 agosto 1974, 12, supl.) o «la ex primer ministra».

<sup>94</sup> Questa seconda opzione, che preferisce alle designazioni “esplicitamente” femminili quelle che potremmo chiamare “epicene” (valide sia al maschile che al femminile come *il presidente, il giudice, il preside, il caporeparto, il manager, il vigile*, ecc.), sembra essere la più frequente e fu discussa in occasione dell'insediamento di Irene Pivetti alla Presidenza del Senato quando espresse il desiderio di essere designata come *Presidente* e non come *La Presidente* o la *Presidentessa del Senato*: «Secondo questa tendenza una donna sarà dunque [...] (a) *ambasciatore*, [...]; (b) *architetto, avvocato, assessore*, ecc. [...]» in Lepschy, Lepschy, Sanson, *Lingua italiana e femminile*, cit., p. 14. Anche in Spagna sembra che la maggioranza delle donne preferiscano continuare a chiamarsi *médicos, ingenieros, arquitectos*, ecc. con l'articolo femminile davanti (*la médico*) o persino con l'articolo maschile.

<sup>95</sup> Lepschy, *Nuovi saggi di linguistica italiana*, cit., p. 71.

L'italiano ticinese, al contrario, per l'influsso del tedesco e per il ruolo delle istituzioni, è più vicino allo spagnolo nel formare i femminili dei nomi di professione:

Nel 1995 furono pubblicate le Tecniche per la redazione di atti ufficiali, [...]. In questo manuale troviamo *appuntata, architetta, avvocata, cancelliera, capitana, consigliera, doganiera, ingegnera, magistrata, notaia, pretora, procuratrice, retrice* ecc. Soltanto nel caso di *capo* [...], *ministro* (affianco a *ministra*), *medico* (affianco a *medica*) e *sindaco* (affianco a *sindaca*) vengono incluse le forme al maschile per un referente donna<sup>96</sup>.

È importante precisare, inoltre, che il nostro *corpus*, composto da 25 *Resoconti stenografici della Camera dei Deputati* (dal 1996 al 2010) e da 44 *Diarios de Sesiones del Congreso de los Diputados* (dal 1997 al 2009)<sup>97</sup>, dal punto di vista della specificità testuale è abbastanza complesso. Infatti, i dialoghi istituzionali, sebbene siano delle manifestazioni orali del linguaggio, provengono chi più chi meno da testi scritti proprio per essere riprodotti oralmente. Possono, dunque, essere più o meno preparati o spontanei ma, come precisa Ramón González Ruiz, «el debate parlamentario, a pesar de su materialidad oral, se acerca más al extremo de la distancia que de la proximidad comunicativas»<sup>98</sup>. Questa “rigidità” e “ritualità” dei linguaggi istituzionali rispetto ai linguaggi comuni, più spontanei e imprevedibili<sup>99</sup>, è un'altra caratteristica da considerare nell'osservare i nomi indicanti titoli e cariche politiche in italiano e in spagnolo.

<sup>96</sup> L. Pescia, *Il maschile e il femminile nella stampa scritta del Canton Ticino (Svizzera) e dell'Italia*, in Sapegno (a cura di), *Che genere di lingua? Sessismo e potere discriminatorio delle parole*, pp. 57-74 (citazione a p. 61).

<sup>97</sup> A volte, quando le nostre indagini non daranno risultati, ricorreremo ai quotidiani o ai siti istituzionali più importanti dei due Paesi tramite delle ricerche su Google.

<sup>98</sup> R. Ruiz González, *Una cala en el lenguaje político español: análisis lingüístico de un discurso parlamentario*, «Cauce, Revista Internacional de Filología y su Didáctica», 31, 2008, pp. 141-160, p. 143.

<sup>99</sup> «In contesti comunicativi rigidi quali quelli istituzionali, rispecchiati nei testi legislativi e nell'insieme della lingua giuridica, difficilmente ci si distaccherà dalla codificazione tradizionale, e quindi dal predominio del genere grammaticale maschile» in C. Robustelli, *Lingua e identità di genere. Problemi attuali nell'italiano*, «Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata», 3, 29, 2000, pp. 507-527.

## ITALIANO

**Segretario**, nessuna occorrenza.

**Sottosegretario**, 10 documenti con 76 occorrenze:

Benedetto Francesco Fucci, XVI Legislatura – XII Commissione – Seduta del 26 Giugno 2008, p. 18: «Un punto importante di partenza è costituito dalle proposte avanzate dal **sottosegretario** Fazio in Parlamento, [...]».

XVI Legislatura – XIII Commissione – Seduta del 16 marzo 2010, p. 2: «Audizione del **sottosegretario** di Stato per le politiche agricole alimentari e forestali, Antonio Buonfiglio, su questioni relative alla piccola pesca a strascico».

Mariastella Gelmini, XVI Legislatura – VII Commissione – Seduta del 7 Ottobre 2009, p. 6: «Ho chiesto e ottenuto che ci fosse una persona – il **sottosegretario** Mario Mantovani – che seguisse direttamente le procedure».

**Segretaria**, nessuna occorrenza (neanche per **Segretario generale** o **Segretaria generale**). **Sottosegretaria**, **la sottosegretaria**, **sottosegretaria donna** (o **donna sottosegretaria**), **sottosegretario donna** (o **donna sottosegretario**), nessuna occorrenza nei *Resoconti stenografici della Camera*<sup>100</sup>. Sul sito del Ministero degli Affari Esteri, abbiamo trovato che il maschile generico “sottosegretario” (e anche “direttore”) vale anche quando è una donna a svolgere tale incarico:

«Tunisia, 9 marzo 2011. Il **Sottosegretario** agli Esteri **Stefania Craxi** e il **Direttore** della Cooperazione Italiana allo Sviluppo, **Elisabetta Belloni** in visita al campo profughi di Choucha a Ras Jadir in Tunisia»<sup>101</sup>.

La stessa soluzione l’abbiamo trovata in altri siti istituzionali o meno:

<sup>100</sup> In una ricerca su google abbiamo trovato 22.700.000 risultati per *segretario* e 2.230.000 per *segretaria*. Mentre c’è un netto divario di entrate per il maschile *sottosegretario*, 1.140.000 risultati, rispetto a *sottosegretaria* con 15.300 risultati. Con la mozione dell’articolo, *la sottosegretario*, abbiamo 851.000 risultati e per *sottosegretario donna* 155.000 risultati.

<sup>101</sup> <[http://www.esteri.it/MAE/IT/FotoAlbumEventi/FrattiniGinevra/Foto/20110309\\_belloni\\_craxi.htm](http://www.esteri.it/MAE/IT/FotoAlbumEventi/FrattiniGinevra/Foto/20110309_belloni_craxi.htm)>.



«La Repubblica.it», 28 aprile 2010<sup>102</sup>: «**Stefania Craxi** dopo il 25 Aprile. “E ora ricordiamo piazzale Loreto”. Il **sottosegretario** agli Esteri invita a “cancellare l’atroce oltraggio inflitto al cadavere di Mussolini”».

Ambasciata della Repubblica di Ungheria, Roma, 11 novembre 2010<sup>103</sup>: «Nell’ambito dei preparativi alla Presidenza ungherese di turno dell’Unione Europea, lo scorso 9 novembre 2010 ha compiuto una visita a Roma la **Signora Enikő Györi**, **Sottosegretario** agli Affari Europei del Ministero degli Esteri ungherese».

**Direttore**, 8 documenti con 35 occorrenze. Anche in questo caso (e per il composto **vicedirettore**), il maschile vale per ambedue i sessi:

Seduta del 21 gennaio 2010, p. 1: «**Lapecorella Fabrizia**, **Direttore** del Dipartimento delle finanze del Ministero dell’economia e delle finanze».

Ivi, p. 19: «Ve ne parlerà il **direttore** dell’Agenzia, Attilio Befera».

**Direttrice**, nessuna occorrenza nei *Resoconti*. Sul sito dell’UNESCO, sorprendentemente, c’è un’alternanza d’uso tra il femminile regolare e la forma al maschile<sup>104</sup>:

Commissione Nazionale Italiana per l’UNESCO<sup>105</sup>: «La **Direttrice** Generale UNESCO in visita ufficiale in Italia. **Irina Bokova**, **Direttore** Generale dell’UNESCO, in vista ufficiale oggi in Italia, riceverà dal Prof. Giovanni Puglisi, Presidente della Commissione Nazionale Italiana per l’UNESCO, la medaglia commemorativa di Vittorino Veronese, che fu Direttore Generale dell’UNESCO dal 1958 al 1961».

**Procuratore / procuratrice**: nessuna occorrenza nei *Resoconti* e per “procuratrice” non c’è traccia nemmeno su Google.

<sup>102</sup> <[http://milano.repubblica.it/cronaca/2010/04/28/news/stefania\\_craxi\\_dopo\\_il\\_25\\_aprile\\_e\\_ora\\_ricordiamo\\_piazzale\\_loreto-3678031/](http://milano.repubblica.it/cronaca/2010/04/28/news/stefania_craxi_dopo_il_25_aprile_e_ora_ricordiamo_piazzale_loreto-3678031/)>.

<sup>103</sup> <[http://www.mfa.gov.hu/kulkepviselet/IT/it\\_hirek/101109\\_Gyori\\_Eniko\\_it.htm](http://www.mfa.gov.hu/kulkepviselet/IT/it_hirek/101109_Gyori_Eniko_it.htm)>.

<sup>104</sup> Nel *Dizionario Garzanti* (2007) a proposito di direttore leggiamo: «Il femminile regolare di direttore è *direttrice*, già ampiamente in uso nella lingua italiana. Alcuni però preferiscono chiamare anche una donna *direttore*, al maschile, quando la funzione direttiva è di alto livello. Si tratta di una scelta che non ha basi linguistiche, ma sociologiche, e che può creare, nel discorso, qualche problema per le concordanze».

<sup>105</sup> <<http://www.unesco.it/cni/index.php/news/178-la-direttrice-generale-unesco-in-visita-ufficiale-allitalia>>.

L'estensione dell'uso di "procuratore" nel linguaggio giuridico, può considerarsi definitivo:

Firenze, 24 febbraio 2011 – Relazione del **procuratore** regionale **dott.ssa Acheropita Mondera** – Inaugurazione dell'anno giudiziario 2011 della Sezione giurisdizionale regionale per la Toscana<sup>106</sup>.

Esposto Disciplinare Avverso il sostituto **procuratore: Dott.ssa Annita Sorti** (sostituto **procuratore** alla procura di Pordenone)<sup>107</sup>: «Ill.mo Sig. Ministro, Ecc.mo sig. Presidente della Repubblica, Mi permetto di chiedere il Vostro intervento disciplinare nei confronti della **dott.ssa Annita Sorti** sostituto **procuratore** della repubblica in Pordenone».

Tuttavia, su Wikipedia appare la "procuratrice" Generale Carla Del Ponte:

Wikipedia<sup>108</sup>: «Il 1° aprile 1994 **Carla Del Ponte** è nominata **procuratrice** generale della Confederazione elvetica e diventa membro della commissione federale "criminalità economica"».

Ciò conferma che l'italiano ticinese, come già accennato, è più incline all'uso del femminile regolare e delle forme "femminizzate":

«Corriere del Ticino», 22 aprile 2009<sup>109</sup>: «L'attuale sostituta **procuratrice Chiara Borelli** è stata eletta tacitamente dal Gran Consiglio alla carica di **procuratore** pubblico, mentre Zaccaria Akbas è stato eletto (sempre tacitamente) sostituto **procuratore**».

**Consigliere / consigliera**: nessuna occorrenza nei *Resoconti*. Su Google per "consigliere" appaiono circa 7.010.000 risultati e per "consigliera" circa 597.000:

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali: «Il prossimo 18 marzo la **consigliera** nazionale di parità **Alessandra Servidori** partecipa ai lavori del 9° Convegno internazionale in ricordo di Marco Biagi "Europa 2020: prospet-

<sup>106</sup> <[http://www.corteconti.it/sezioni\\_regionali/attivita\\_procura/toscana/inaugurazioni/toscanaInaugurazioneAnnoGiudiziario2011.html](http://www.corteconti.it/sezioni_regionali/attivita_procura/toscana/inaugurazioni/toscanaInaugurazioneAnnoGiudiziario2011.html)>.

<sup>107</sup> <<http://italy.indymedia.org/uploads/2006/09/sorti.pedo.pdf>>.

<sup>108</sup> <[http://it.wikipedia.org/wiki/Carla\\_Del\\_Ponte](http://it.wikipedia.org/wiki/Carla_Del_Ponte)>.

<sup>109</sup> <<http://www.cdt.ch/ticino-e-regioni/politica/3979/borelli-procuratrice-pubblica.html>>.

tive comparate e azione transnazionale”, con un intervento dal titolo “Le politiche femminili nelle norme recenti adottate dal governo per il lavoro”».

**Ambasciatore / ambasciatrice:** nessuna occorrenza nel nostro corpus. In italiano *ambasciatrice* si usa per lo più in riferimento a incarichi “umanitari”, ma anche quando si usa per indicare un incarico diplomatico la mozione al femminile alterna con il maschile generico:

«Onuitalia.it», 21 dicembre 2010: «L’**ambasciatrice** di Buona Volontà dello UNODC **Mira Sorvino** è stata premiata dalla United Nations Correspondents Association e dalla UN press di New York per il suo sostegno nel sottolineare la condizione disperata in cui versano le vittime del traffico di esseri umani».

«Manitese.it», 8 marzo 2011: «**Angela Comelli**, coordinatrice nazionale di Mani Tese, riceve il premio “**Ambasciatrice di pace**” dalla prestigiosa organizzazione *Universal Peace Federation* in collaborazione con la Federazione delle Donne per la Pace nel Mondo».

«BiancaVela», 20 marzo 2011<sup>110</sup>: «L’**ambasciatrice** di Serbia in visita a Ispica. Il Sindaco Piero Rustico ha incontrato, nella bella cornice di Palazzo Mercato, **Sandra Rascovic-Ivic**, **Ambasciatore** di Serbia in Italia e Malta, in visita in Sicilia».

«CorriereSalentino.it», 2 marzo 2011: «Vendola e Introna incontrano l’**ambasciatrice** del Sud Africa».

Il Ministero degli Affari Esteri preferisce l’uso del generico *ambasciatore* anche in riferimento a una donna<sup>111</sup>:

Ministero degli Affari Esteri, 10 giugno 2010<sup>112</sup>: «Gianni Marotta. Ma quale importanza riveste per il Sudafrica questo evento sportivo? Lo abbiamo chiesto all’**Ambasciatore** del Sudafrica in Italia, **Thenjiwe Mtintso**».

<sup>110</sup> <<http://www.ondaiblea.it/2011030232908/lambasciatrice-di-serbia-in-visita-a-ispica.html>>.

<sup>111</sup> Nel *Dizionario Garzanti* (2007) si legge in nota: «Il femminile regolare di ambasciatore è **ambasciatrice**, e così si può chiamare una donna che rivesta quell’incarico diplomatico. Alcuni però preferiscono chiamare anche una donna *ambasciatore*, al maschile. Si tratta di una scelta che non ha basi linguistiche, ma sociologiche, e che comunque può creare, nel discorso, qualche problema per le concordanze. Un tempo si chiamava *ambasciatrice* la moglie di un *ambasciatore*, ma questo uso è ormai superato».

<sup>112</sup> <[https://www.esteri.it/MAE/IT/sala\\_stampa/archiviomultimedia/audiovisivi/testi/20100610\\_TestoNews.htm](https://www.esteri.it/MAE/IT/sala_stampa/archiviomultimedia/audiovisivi/testi/20100610_TestoNews.htm)>.

Per **senatore** ci sono varie occorrenze e anche per il femminile **senatrice**, già ampiamente usato nella lingua italiana:

Camera dei Deputati, Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria – Resoconto di mercoledì 15 luglio 2009: «Intervengono quindi, per formulare osservazioni, i deputati Giampaolo Fogliardi (PD) e Franco Ceccuzzi (PD), i **senatori** Giuliano Barbolini (PD) e Lucio D'Ubaldo (PD), la **senatrice** Maria Ida Germontani (PdL) e il deputato Settimo Nizzi (PdL)».

Senato della Repubblica, XVI Legislatura, 16 marzo 2011, p. IV: «Testo integrale della dichiarazione di voto della **senatrice** Blazina sul disegno di legge n. 2524»<sup>113</sup>.

**Parlamentare**, 16 documenti, 44 occorrenze: molte sono in funzione di aggettivo (una legge di iniziativa parlamentare, mandato parlamentare, Assemblea parlamentare ecc.); tra i tanti maschili “neutri” uno è riferito a una donna:

Emilia Grazia De Biasi, XVI Legislatura – VII Commissione – Seduta del 9 giugno 2010, p. 4: «Mi dispiacciono anche, signor Ministro – glielo voglio far notare – le sue dichiarazioni su alcuni giornali, che mi hanno molto colpito personalmente come **parlamentare impegnata** in modo leale, seppure in un versante dell'opposizione».

**Leader / il leader**, un documento con 2 occorrenze: si tratta di maschili “generici” (non marcati):

Paolo Corsini, XVI Legislatura – III Commissione – Seduta del 24 febbraio 2009, p. 14: «Se le istituzioni sono deboli, si rischia che il **leader** forte possa approfittarne talvolta positivamente, talvolta facendo pasticci. Concordo comunque con lei nel riconoscere come le istituzioni da sole non bastino, anche se aiutano molto».

**La leader**, nessuna occorrenza nei *Resoconti*.

**Manager**<sup>114</sup>, un'occorrenza:

<sup>113</sup> Sempre su Google abbiamo trovato i seguenti risultati: **procuratore** 1.850.000, **procuratrice** 59.600, **ambasciatore** 996.000, **ambasciatrice** 261.000, **senatore** 2.130.000, **senatrice** 282.000.

<sup>114</sup> A p. 112 delle *Raccomandazioni* leggiamo: «*La manager (leader)* Maria Rossi (Zingarelli 1963 dà manager come singolare maschile e femminile)».

Giovanni Carosio, XVI Legislatura – VI Commissione – Seduta dell'11 marzo 2010, p. 5: «In sostanza, più le banche si allontanano dal target stabilito, maggiori sono le restrizioni alla distribuzione degli utili e all'utilizzo di fondi per remunerare i **manager** sotto forma di bonus».

**La manager**, nessuna occorrenza.

**Presidente**, 23 documenti 119 occorrenze: il maschile “generico” vale sia per le donne sia per gli uomini, sia se un uomo si rivolge a una donna:

Presidenza del **Presidente Valentina Aprea**, XVI Legislatura – VII Commissione – Seduta del 9 giugno 2010.

Sandro Bondi, ministro per i Beni e le Attività Culturali, p. 11: «**Presidente**, onorevoli colleghi, voglio innanzitutto rilevare che, come voi stessi potete testimoniare, non mi sono mai sottratto al mio dovere di partecipare al confronto parlamentare, soprattutto con la Commissione cultura, scienza e istruzione».

**La presidente, presidentessa**, nessuna occorrenza.

**Giudice**, 4 documenti con 16 occorrenze; **Il giudice**, un documento con 2 occorrenze. Si tratta sempre di riferimenti a uomini o di maschili generici:

Angelino Alfano, XVI Legislatura – II Commissione – Seduta del 9 Dicembre 2009, p. 4: «Tale perfetta parità non può che trovare la sua attuazione nel processo attraverso ulteriori scelte di natura costituzionale, che separino gli ordini e che pongano una netta separazione tra la condizione del **giudice** e quella del **pubblico ministero**, che intendiamo come avvocato dell'accusa».

**La giudice**, nessuna occorrenza<sup>115</sup>.

**Deputato**, 5 documenti con 6 occorrenze: uno soltanto in riferimento a una donna, considerando anche che a parlare è una “deputata”:

Anna Rossomando, XVI Legislatura – II Commissione – Seduta del 9 giugno 2008, p. 14: «Più volte, signor Ministro, lei ha annunciato pubbli-

<sup>115</sup> «*La giudice (le giudici)*, (Zingarelli 1983 dà giudice s.m. e f.) si può usare al femminile per analogia con altri nomi femminili in *-ice*, ad esempio *complice*», in Sabatini, *Raccomandazioni*, cit., p. 113.

camente sui giornali e al Congresso dell'Unione delle camere penali, alle quali appartengo prima di essere un **deputato** della Repubblica, che sarebbero state realizzate riforme costituzionali, ma che prima di tutto si sarebbe intervenuti sulle leggi ordinarie, cosa che invece ancora non avviene, se non in modo assolutamente frammentario».

**Deputata**, 1 documento con 1 occorrenza: anche qui a parlare è una donna, ed è doveroso osservare l'alternanza tra una mozione al femminile (*deputata*) e un maschile non marcato (*magistrato*):

Donatella Ferranti, XVI Legislatura – II Commissione – Seduta del 9 giugno 2008, p. 5: «La ringrazio, signor Ministro, di aver concesso un'ulteriore occasione di incontro a questa Commissione. Insieme ai suoi impegni e ai suoi interventi di questi ultimi giorni, questo è un segnale della grande grinta con cui lei ha iniziato il suo mandato. Le parlo con il cuore in mano, sia come **deputata**, sia come **magistrato** in aspettativa per il mandato parlamentare».

**Deputatessa**: non abbiamo trovato nessuna occorrenza, ricordiamo in merito ciò che si dice nelle *Raccomandazioni*, p. 113: «Il suffisso derivativo *-essa* non ha ragione di essere: *deputato/deputata* sono participi passati del verbo “deputare” (Devoto-Oli 1971: “Deputato = femm. -a; -essa sonerebbe ostile”; Satta 1971; Zingarelli 1983: “deputato (femm. -a)”»). Non abbiamo trovato nessuna occorrenza nemmeno per **la deputato** e **la deputata**. Per **deputate** nessuna occorrenza e per **deputati**, su 20 documenti ci sono 57 occorrenze (sono tutti dei maschili “generici”).

**Magistrato** (5 documenti con 11 occorrenze) e **il magistrato** (2 documenti con 2 occorrenze), sempre generici (quasi tutti indicano un uomo che ricopre tale carica) anche quando a parlare è una donna:

Donatella Ferranti, XVI Legislatura – II Commissione – Seduta del 9 giugno 2008, p. 5: «La ringrazio, signor Ministro, di aver concesso un'ulteriore occasione di incontro a questa Commissione. Insieme ai suoi impegni e ai suoi interventi di questi ultimi giorni, questo è un segnale della grande grinta con cui lei ha iniziato il suo mandato. Le parlo con il cuore in mano, sia come **deputata**, sia come **magistrato** in aspettativa per il mandato parlamentare».

**La magistrata**, nessuna occorrenza<sup>116</sup>.

**Ministro**, 6 documenti con 46 occorrenze, ha un ampio uso come “neutro di professione”:

XVI Legislatura – VII Commissione – Seduta del 7 ottobre 2009, p. 3: «Presidente. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del Regolamento, l'audizione del **Ministro** dell'istruzione, dell'università e della ricerca, Mariastella Gelmini, sulle problematiche connesse all'avvio dell'anno scolastico 2009-2010. Diamo il benvenuto al **Ministro Gelmini**. Vorrei fare un augurio a nome di tutta la Commissione alla collega Maccanti, che ritorna dopo aver partorito due gemelle. Siamo molto contenti.

**Ministra**, un documento con 4 occorrenze<sup>117</sup>:

Manuela Ghizzoni, XVI Legislatura – VII Commissione – Seduta del 7 ottobre 2009, p. 8: «Andiamo avanti. In quest'anno sono maturati molti provvedimenti, su cui abbiamo riflettuto, come la stessa **ministra** ci ha rappresentato, spiegandoci e raccontandoci anche progetti in divenire. Io voglio, però, rimarcare un fatto di rilievo politico. La **ministra** ha, in quest'anno, e soprattutto in quest'anno di legislatura, attivato molti provvedimenti. Molti erano di carattere di urgenza, poi approvati con la fiducia».

**La ministro**, 0 documento con 0 occorrenza.

**Sindaco**, 4 documenti con 10 occorrenze, **il sindaco**, 2 documenti con 3 occorrenze. Sono sempre dei maschili “generici”:

Manuela Del lago, XVI Legislatura – XIII Commissione – Seduta del 31 Luglio 2008, p. 7: «Si potrebbe provare a copiare il modello tedesco, con un **sindaco** e due assessori, e si potrebbe diminuire il numero dei consiglieri comunali (la diminuzione, in verità, dovremmo prevederla anche per il Parlamento)».

**La sindaca, la sindaco, la sindachessa, la donna sindaco o il sindaco donna**, nessuna occorrenza<sup>118</sup>. Per **assessore**, asses-

<sup>116</sup> «Le donne hanno avuto accesso a diplomazia e magistratura nel 1963; prima di questa data le rare laureate in giurisprudenza si videro rifiutato il diritto a esercitare la professione di avvocatessa». Cfr. A. Di Rollo, *Educazione linguistica e sessismo*, in Sapegno (a cura di), *Che genere di lingua? Sessismo e potere discriminatorio delle parole*, cit., p. 171, nota 9.

<sup>117</sup> In questo caso è possibile che l'italiano, per ragioni semantiche, rifiuti *ministra* perché potrebbe competere con *ministra*.

<sup>118</sup> «Per assonanza con molti altri casi della lingua italiana (es. monaco, monaca) si

sore donna (o donna assessore), assessora, donna assessora (o assessora donna), non abbiamo trovato nessuna occorrenza nel *corpus*. Tuttavia, in una ricerca su *google.it* osserviamo: per assessore 5.540.000 risultati, per assessora 1.320.000, assessore donna 894.000 (896.000 per donna assessore) e infine per donna assessora (o assessora donna) 163.000 risultati<sup>119</sup>.

**Commissario:** 2 documenti con 26 occorrenze (molti dei quali per designare: «Malmström Cecilia, **Commissario** europeo per gli affari interni»), **commissaria:** 2 documenti con 2 occorrenze. Vediamo alcuni esempi:

XVI Legislatura – Comm. Riun. I-XIV Camera E 1A-3A-14A Senato – Seduta del 29 aprile 2010, p. 3, Presidente: «L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 127-ter, comma 2, del Regolamento della Camera dei deputati, l'audizione del **commissario** europeo per gli affari interni, **Cecilia Malmström**, sulle politiche e le iniziative dell'Unione Europea in materia di immigrazione, controllo delle frontiere e asilo, [...]».

Antonio Buonfiglio, **Sottosegretario** di Stato per le politiche agricole alimentari e forestali, XVI Legislatura – XIII Commissione – Seduta del 16 Marzo 2010, p. 4: «In ogni caso, ho scritto personalmente alla nuova **commissaria**, che è la greca **Damanaki**, e l'abbiamo incontrata, confidando anche – lo dico sinceramente – nella sua mediterraneità».

## SPAGNOLO

Per **Secretario**, abbiamo trovato moltissime occorrenze (circa 170), e per **Secretaria** pochissime (5 occorrenze nello stesso documento e una in un altro). È evidente anche in spagnolo la netta “disparità” di occorrenze tra il termine maschile e il femminile. Tuttavia in questa lingua, quando ci si riferisce a una donna che occupa un tale incarico è normale “femminizzare” la forma maschile:

può formare il femminile – Zingarelli 1983 dà “sindaco s. m. (f. -a, scherz. -essa)”. Cfr. Sabatini, *Raccomandazioni*, cit., p. 114.

<sup>119</sup> «Analogamente per altri nomi in *-sore, censore, revisore, estensore*, ecc. mancano dei femminili regolarmente usati. [...]. Riteniamo quindi che sia indispensabile disporre di una corrente forma femminile: ci sembra che quella in *-sora*, benché finora connotata come popolare, vada rivalutata con un uso regolare per la sua funzionalità». Ivi p. 116.



La señora Lasagabaster Olazábal, 28 agosto 2006, núm. 195, p. 9851: «Gracias, señor presidente. En nombre de Eusko Alkartasuna trataré de indicar las razones por las cuales consideramos que es importante y urgente solicitar la comparecencia de dos ministros. Retiraremos la solicitud de comparecencia de la **secretaria** de Estado, **señora Rumí**, dado que el señor ministro de Trabajo y Asuntos Sociales comparecerá la semana que viene».

Lo stesso dicasi per **secretario general** che appare con 25 occorrenze (tutti in riferimento a uomini: *secretario general de Naciones Unidas*, *secretario general de la ONU*, *secretario general del Partido Popular*, *secretario general del Partido Socialista de Euskadi*, *don Pachi López*) mentre non abbiamo trovato nessuna **secretaria general**. Di **subsecretario** abbiamo 24 occorrenze, ma sempre nello stesso documento (11 de octubre de 2000, núm. 72), in riferimento al *Señor Subsecretario de Sanidad y Consumo*, *Sánchez Fierro*. Dalla ricerca sembra che non ci sia nel *Diario* nessuna donna **subsecretaria**<sup>120</sup>.

**Director**, 16 documenti con 42 occorrenze, **directora**, 2 documenti con 3 occorrenze:

El señor Vázquez Abad, 18 marzo 2009, núm. 69, p. 39: «¿Sabe cuántas veces hemos pedido la comparecencia de la **directora** de la Aneca para hablar de los problemas que genera la agencia y que, repetimos, les está generando a las facultades y al **profesorado**?»<sup>121</sup>.

Per **fiscal** (“procuratore della repubblica”, “pubblico ministero”), in 30 documenti compaiono 1190 occorrenze mentre per l’agentivo derivato mediante il processo di mozione, **fiscala**, nessuna occorrenza. Tuttavia, per il genere marcato attraverso l’articolo, **la fiscal**, in 2 documenti abbiamo 7 occorrenze:

<sup>120</sup> Nella 21ª edizione del *DRAE* (1992) leggiamo: «**secretario, ria**. (del lat. *secretarius*.) adj desus. Dicese de la persona a quien se comunica algún secreto para que lo calle. // 2. m. Sujeto encargado de escribir la correspondencia, extender las actas, dar fe de los acuerdos, y custodiar los documentos de una oficina, asamblea o corporación. // 3. El que redacta la correspondencia de la persona a quien sirve para este fin. // 4. Máximo dirigente de algunas instituciones y partidos políticos. [...] // 7. // **primer secretario de Estado y de Despacho**. Ministro de Estado».

<sup>121</sup> È interessante anche l’uso di un termine generico come **profesorado** in luogo del maschile generico **pofesores**.

El señor Olabarria Muñoz, 6 noviembre 2008, núm. 137, p. 11: «Tengo que seguir felicitándole por la actuación de **la fiscal jefe** del Tribunal Superior de Justicia del País Vasco por algo que nos preocupa mucho, [...]».

**Concejal** (“assessore”), in 3 documenti 4 occorrenze. Ci sono più occorrenze per l’agentivo femminizzato, infatti **cocejala** è presente in 2 documenti con 5 occorrenze:

El señor Aymerich Cano, 23 mayo 2001, núm. 244, p. 7324: «[...]»; don Francisco Vázquez desautoriza públicamente a su **concejala** de Medio Ambiente sentando la curiosa doctrina de que lo que defiende como **diputada** no lo puede afirmar como **concejala**; [...]».

**Embajador**, 5 documenti con 16 occorrenze, mentre per **embajadora** nessuna occorrenza.

Per **senador** risultano 6 occorrenze e per **senadora**, nessuna. **Parlamentario; parlamentaria**: per il primo abbiamo trovato poche occorrenze (in molte appare in funzione di aggettivo), per il secondo, come sostantivo, non abbiamo nessuna occorrenza (lo stesso dicasi per **la parlamentaria** o **la parlamentario**):

El señor Erkoreka Gervasio, 30 noviembre 2000, núm. 47, p. 2274: «Lo dice un **parlamentario** que ha vivido muy de cerca el problema de las minusvalías y desde un partido político, el Nacionalista Vasco, que ha sido pionero en el impulso de acciones administrativas orientadas a la plena integración de quienes las padecen».

**Leader / el leader / la leader**: nessuna occorrenza, mentre per **jefe** (traduzione spagnola del prestito inglese) abbiamo trovato circa 60 occorrenze, nessuna per la forma femminizzata (**jefa**) e una per quella marcata con l’articolo (**la jefe**). Si può dedurre che la forma **jefe** funziona come agentivo neutralizzato:

El señor Presidente de Gobierno (Aznar López), 12 mayo 1998, núm. 157, p. 8366: «Yo me voy haciendo veterano en estos debates desde el año 1990, unas veces como **jefe** de la oposición y es la segunda vez como presidente del Gobierno. Como no le había visto nunca antes a usted en este debate es por lo que me permito darle la bienvenida y espero que no le parezca a nadie mal. (Rumores.)».

El señor Fiscal General del Estado (Conde-Pumpido Tourón), 6 noviembre 2008, núm. 137, p. 26: «Las últimas propuestas de la fiscalía han

sido aceptadas por la Generalitat de Catalunya y finalmente hemos firmado ya la autorización para que el convenio se suscriba; espero que **la fiscal jefe** de Cataluña y la consejera correspondiente suscriban el convenio en las próximas semanas».

Non appare nemmeno l'anglicismo **el manager; la manager**, infatti lo spagnolo preferisce impiegare i maschili generici più "castizos": **director, gerente, encargado** e le rispettive forme femminili: **directora, gerenta, encargada**:

El señor Secretario de Estado de Asuntos Exteriores (Nadal Segala), 23 mayo 2001, núm. 234, p. 7028: «Finalmente y en esta línea quisiera anunciar a SS.SS. que en este esfuerzo permanente del Ministerio de Asuntos Exteriores por reforzar la política de derechos humanos, es intención de este Ministerio crear en el seno de nuestras embajadas la figura del **encargado** de derechos humanos».

El señor Yáñez-Barnuevo García, 23 mayo 2001, núm. 234, p. 7043: «Una de esas secretarías de Estado es **la encargada** de forma específica de las relaciones con Iberoamérica, que es la Secretaría de Estado para la Cooperación Internacional y para Iberoamérica, donde ahora se ha encuadrado la Dirección General de Política Exterior para Iberoamérica, que antes estaba adscrita a otra secretaría de Estado».

Abbiamo trovato circa 900 occorrenze per **presidente** e 250 per **presidenta**, a differenza dell'italiano dove prevale il maschile "generico". **La presidente** non è presente con nessuna occorrenza, dunque, si può dire che in spagnolo la forma "femminizzata" è ormai ufficiale e accettata socialmente:

El señor Rodríguez Zapatero (Candidato a la Presidencia del Gobierno), 8 abril 2008, núm. 2, p. 39: «He de decir que **la presidenta** del Consejo de Seguridad Nuclear ha solicitado ya la comparecencia en esta Cámara para informar de esa circunstancia. Puede usted comprender que le corresponde básicamente a ella dar la información».

**Juez / jueza / la juez**: per **juez** abbiamo 133 occorrenze, per **jueza** 1 occorrenza e infine per **la juez** nessuna occorrenza come anche per **juzgadora**, termine proposto da Moneva y Puyol<sup>122</sup>:

<sup>122</sup> Secondo l'autore *la jueza* suona male e *la juez* peggio. Al loro posto suggerisce *juez* e *juzgadora*. Cfr. J. Moneva y Puyol, *Los oficios de mujer*, «Boletín de la Real Academia

El señor Presidente del Consejo General del Poder Judicial (Sala Sánchez), 26 junio 1996, núm. 37, p. 674: «Concretamente en Madrid figura un informe, que no he traído hoy, pero hace poco lo vimos en la Comisión Permanente, de la **jueza** decana de Madrid».

L'uso parallelo di **diputado / diputada**, al contrario, è più accettato (129 occorrenze il primo e 53 il secondo), anche se spesso con il femminile ci si riferisce a una **diputada** specifica:

El señor Xuclá I Costa, 17 julio 2008, núm. 58, p. 10: «Ahora, la **diputada** Concepció Tarruella me recordaba algunas iniciativas que ella había presentado, incluso en el Parlamento de Cataluña, en esta dirección, por ejemplo, en la legislatura 1992-1995».

18 marzo 2009, núm. 69, p. 17: «El señor Presidente: Muchas gracias, **señora diputada**. **Señora ministra**. La **señora Ministra** de Fomento (Álvarez Arza): Gracias, señor presidente. **Señora diputada**, permítame aclarárselo. Tienen todos los derechos y disfrutan de todas las comodidades, porque así se lo hemos reconocido nosotros en el real decreto que hemos aprobado en este sentido».

Al plurale notiamo una certa asimmetria, infatti per **diputados** abbiamo 284 occorrenze e per **diputadas** soltanto 26. L'esempio che proponiamo mostra un uso dei “dobletes” (la duplicazione del genere) molto raccomandato dal linguaggio di genere e criticato da molti grammatici e linguisti<sup>123</sup>:

La señora Ministra de Defensa (Chacón Piqueras);, 17 de julio de 2008, núm. 58, p. 15: «Por eso creo que era incluso más que mi obliga-

Española», III, 1916, p. 539. Nel *Diccionario Salamanca* (1996) alla definizione di *juez* seguono alcuni esempi da cui risulta chiaro la resistenza nell'usare la forma femminile giacché con gli articoli “el/la” si può marcare il genere: «Persona que tiene la autoridad para juzgar y sentenciar en los tribunales de justicia: *los jueces del Tribunal Supremo, el veredicto del juez, la toga de la juez. La cinta entregada a la juez por el diputado está manipulada*». Sempre nel *Salamanca* alla voce *jueza* leggiamo: «Amér. Mujer con facultades naturales para juzgar y sentenciar». Nel *Vox Mayor* (1987) abbiamo trovato un'altra definizione per *jueza*: «fam. Mujer del juez. 2 Mujer que desempeña el cargo de juez», ed è la stessa che propone il *Diccionario de la lengua Española* (21<sup>a</sup> ed.).

<sup>123</sup> Si può dire che sin dalla nascita della letteratura spagnola si trovano esempi di “duplicazione” come in questi due versi del *Cantar de Mio Çid* citati da Soledad de Andrés Castellanos: «exien lo ueer mugieres e uarones/ burgeses e burgesas por las finiestras sone». Si veda, *Sexismo y lenguaje. El estado de la cuestión: reflejos en la prensa* (II), «Espéculo», 17, 2001. Disponibile in: <<http://www.ucm.es/info/especulo/>

ción compartir con ustedes un trabajo que no solo es del Gobierno sino de muchas organizaciones no gubernamentales que han empujado para que España esté hoy donde está y de muchas de las iniciativas de todos ustedes, de tantos **diputados** y **diputadas**, **senadoras** y **senadores**, que desde sus grupos parlamentarios llevan tiempo tratando de conseguir, y de lo que hoy este Gobierno está dando cuentas aquí».

Per concludere, è interessante notare la presenza in spagnolo di tali “dobletes” e soprattutto di *señoras* y *señores* in mancanza del “generico” italiano *onorevole* e l’uso del vocativo *señorías* di genere femminile per indicare gli “onorevoli” deputati che non molto tempo fa erano gli unici componenti della “Cámara baja”:

El señor Presidente del Gobierno (Aznar López), 12 mayo 1998, núm. 157, pag. 8349: «Señor presidente, **señoras** y **señores** diputados, al subir a esta tribuna, mis primeras palabras a la Cámara y a la nación española no han de ser otras que las que me permitan expresar, [...]».

Ivi, p. 8350: «**Señorías**, con la moneda única, Europa será una realidad política y económica distinta y, por ello, su presencia en el mundo cambiará significativamente».

El señor Azpiazu Uriarte 17 marzo 2009, núm. 68, p. 32: «Señor presidente, **señores diputados**, **señoras diputadas**, nuestro grupo parlamentario, el Grupo Vasco, [...]».

El señor Anguita González, 12 mayo 1998, núm. 157, p. 8384: «Dar capacidad en ese referéndum a las propuestas de los **ciudadanos** y **ciudadanas**, a las Cortes Generales y a las comunidades autónomas en su ámbito de competencias».

El señor Santamaría I Mateo, 17 marzo 2009, núm. 68, p. 24: «Hoy pretendemos atender la formación de **trabajadores** y **trabajadoras**, formación de los escultores del fuego, que diría el profesor Ariño».

El señor Guerra González, 20 noviembre 2002, núm. 625, p. 20506: «Entre las secuelas de la guerra civil está el hecho de que muchos **españoles**

numero17/sexism2.html». E lo stesso Cervantes inizia la sua “novela” *La Gitanilla* con uno sdoppiamento poco edificante e politicamente “scorretto”: «Parece que los gitanos y gitanas solamente nacieron en el mundo para ser ladrones: nacen de padres ladrones, críanse con ladrones, estudian para ladrones [...]». Cfr. J.A. Martínez, *El lenguaje de género*, pp. 133-134. Tuttavia, per Martínez l’uso eccessivo dei “dobletes” avrebbe appesantito notevolmente il testo di Cervantes (e non solo): «Parece que los *gitanos* y *gitanas* solamente nacieron en el mundo para ser ladrones y ladronas: nacen de padres y madres ladrones y ladronas, críanse con ladrones y ladronas [...]».

y españolas se vieron obligados a salir de su país, y a eso hace referencia esta proposición no de ley».

El señor Rodríguez Sánchez, 26 abril 2000, núm. 3, p. 112: «[...] porque acaba de argumentar hoy aquí que 306.000 gallegos y gallegas no son dignos de una respuesta a una serie de demandas que yo le he propuesto y que le he provocado, [...]».

El señor Esteban Bravo, 29 abril 2008, núm. 5, p. 8: «En este sentido, nuestra posición es que prácticamente en su totalidad cada ministro o ministra pueda comparecer únicamente en una Comisión».

La señora Marón Beltrán, 30 noviembre 2000, núm. 47, p. 2279: «[...] estudio que debe aportar medidas normativas para paliar la situación laboral de hombres y mujeres que viven al límite de la resistencia humana [...]».

Con sorpresa dobbiamo constatare l'assenza dei “dobletes” in riferimento a **desempleado**:

El señor Presidente del Gobierno (Aznar López);, 12 mayo 1998, núm. 157, p. 8352: «Quiere favorecer el acceso de los jóvenes al empleo, facilitar el retorno al trabajo de los **desempleados** y mejorar la formación permanente de los trabajadores, tan necesaria en una sociedad que vive acelerados cambios tecnológicos».

Nei Resoconti della Camera dei Deputati abbiamo trovato un solo “doblete” nell'intervento del ministro del Lavoro:

Maurizio Sacconi, ministro del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali, XVI Legislatura – XI Commissione – Seduta del 10 giugno 2008, p. 7: «Voglio proporre al dialogo con le parti sociali l'ipotesi di favorire maggiormente l'adattabilità reciproca fra imprese e **lavoratori** e **lavoratrici**, circa l'impiego delle clausole elastiche e flessibili che rappresentano il vero problema in questo rapporto di lavoro».

## 8. Conclusioni

In questo lavoro, avvalendoci di un metodo contrastivo, abbiamo cercato di evidenziare le differenze più che le somiglianze tra lo spagnolo e l'italiano nell'ambito del *linguaggio politico di genere*. Lo studio del *sessismo linguistico* inizia sia in Spagna che in Italia a partire dagli anni '80, ma i due Paesi hanno preso delle strade diverse: in Spagna, grazie all'attivo movimento

femminista, c'è stata una presa di coscienza anche da parte del governo e persino i *Diccionarios de la Real Academia* registrano questi cambiamenti linguistici. In Italia, nonostante le proposte “anticipatrici” di Alma Sabatini e la pressione del movimento femminista, lo studio del sessismo linguistico non ha ottenuto né cambiamenti linguistici né ha raggiunto risultati soddisfacenti. Infatti, nemmeno la società, nel nostro caso il mondo politico, ha creato spazi per la *visibilità* delle donne. Comunque, bisogna aggiungere che non è soltanto colpa della lingua e della società se l'italiano sembra più “sessista” dello spagnolo, è un fatto sia culturale che *formale*, ossia, mentre in spagnolo, lingua di origine popolare, prevale il *genere naturale*, in italiano, invece, in ragione della sua origine letteraria, prevale il *grammaticale*. Come risulta dall'analisi del nostro *corpus* e dalla lettura di un qualsiasi quotidiano, è evidente che in spagnolo è sempre più comune e normale l'abitudine alla “femminizzazione” dei sostantivi tradizionalmente riservati al sesso maschile: *concejala, alcaldesa, jueza, edila, médica, lideresa, peona, soldada*, ecc. In italiano, al contrario, è invece comune impiegare il “maschile non marcato” (o neutro) per indicare una nuova professione femminile, soprattutto quando si tratta di titoli istituzionali come: *presidente, deputato, capo di Stato* o *ministro*, (mentre in spagnolo saranno: *presidenta, deputada, jefa de estado, ministra*). Un altro aspetto degno di nota è la presenza storica nello spagnolo di *dobletes* (soprattutto di *señoras* e *señores* in mancanza del generico italiano *onorevole*) e l'uso del vocativo *señorías* di genere femminile per indicare i *diputados*.